

CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

GIOVEDÌ 8 OTTOBRE 2026

Fonderie in stallo per Vinca e Via «A rischio azienda e posti di lavoro»

L'AD CIRO PISANO PARLA APERTAMENTE DI CONDANNA A MORTE AVEVA PROPOSTO NUOVE VALUTAZIONI DOPO IL RIAVVIO

LA VERTENZA

Giovanna Di Giorgio

«Prolungare ulteriormente l'incertezza significa condannare a morte la fonderia». È tranchant Piero Pisano. L'amministratore delegato delle omonime fonderie non nasconde «stupore e preoccupazione» rispetto alla decisione della Regione Campania di sospendere il procedimento di riesame dell'Autorizzazione integrata ambientale in attesa che il nuovo progetto di riconversione dello stabilimento di Fratte sia sottoposto alle procedure di Via, Valutazione d'impatto ambientale, e di Vinca, Valutazione d'incidenza ambientale. I Pisano hanno 30 giorni di tempo per attivare le procedure richieste. Ma la decisione in merito da parte degli uffici preposti arriverebbe in un arco di tempo che va da sei a nove mesi. Un tempo lungo che avrebbe conseguenze non solo sulla delocalizzazione ma anche sugli operai, che a fine ottobre, con la fonderia ancora chiusa, potrebbero essere messi in mobilità.

L'IPOTESI

La possibilità di sottoporre il nuovo progetto di Fratte a Via e Vinca era emersa il giorno prima della conferenza di servizi dello scorso agosto, nella risposta fornita dall'Ufficio speciale Valutazioni ambientali al quesito postogli dall'Unità Autorizzazioni ambientali e rifiuti Avellino/Salerno. La questione, che sembrava superata nell'ambito della prima riunione della conferenza, era stata risolta un mese fa, prima che i Pisano presentassero, il 16 settembre, le integrazioni richieste in sede di conferenza dei servizi. Alla base della richiesta della Regione, il «significativo mutamento dell'assetto dell'installazione», con la dismissione dei due forni a cubilotto alimentati a coke, l'installazione di due forni elettrici e la realizzazione delle relative opere civili, «modifiche progettuali che non risultano riconducibili a meri adeguamenti tecnici privi di rilievo ai fini della valutazione ambientale». Per gli uffici della Regione, il fatto che il nuovo progetto possa determinare «una complessiva riduzione degli impatti ambientali rispetto all'assetto precedentemente autorizzato costituisce elemento rilevante ai fini della valutazione, ma non consente, di per sé, di escludere la necessità di verificare preventivamente l'applicabilità delle procedure di valutazione ambientale». Dal canto suo, la proprietà aveva contestato la necessità di attivare le procedure di Via e Vinca, «manifestando la disponibilità a presentare la relativa istanza successivamente all'eventuale approvazione della cosiddetta Fase 1 e limitatamente alle successive Fasi 2 e 3 del cronoprogramma». I Pisano, cioè, avevano chiesto alla Regione di pronunciarsi prima sulla possibilità di concedere l'Aia per il forno a induzione già esistente, e poi avviare le valutazioni ambientali per la realizzazione degli altri due forni. Ma per la Regione «la

modifica progettuale proposta deve, invece, essere valutata unitariamente e nella sua interezza». Da qui la preoccupazione dei Pisano, per i quali questa ulteriore richiesta «rappresenta uno strumento dilatorio che altro non fa che allungare i tempi di decisione in merito alla ripresa dell'attività delle Fonderie Pisano che potrebbero ripartire immediatamente con il forno elettrico già presente nello stabilimento e già autorizzato, con una capacità produttiva pari a 1/10 rispetto a quella in essere con la precedente Aia». Per Ciro Pisano, «prolungare ulteriormente l'incertezza significa condannare a morte la fonderia. Se non ci permettono di riprendere al più presto l'attività con il forno elettrico che è già pronto e autorizzato - dice - non avremo più futuro e non avremo la possibilità di delocalizzare l'impianto perché un'azienda ferma perde commesse e mercato. Inoltre i nostri 100 dipendenti, a fine ottobre, non avendo più alcun sussidio aziendale dovranno essere messi in mobilità con conseguenze nefaste per i lavoratori stessi e le loro famiglie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La storia - La dodicenne è arrivata dalla Nigeria grazie al corridoio umanitario dell'associazione S.O.Solidarietà Onlus

Abijal, dalla Nigeria al Santobono per tornare a vivere senza dolore

Ieri mattina al Comune l'incontro con il sindaco De Luca e l'assessore Paky Memoli

Ha appena 12 anni e davanti a sé un intervento delicato, ma anche la possibilità di tornare a vivere una quotidianità molto diversa da quella alla quale la malattia l'ha costretta fino a oggi. Si chiama Abijal, arriva dalla Nigeria e nei prossimi giorni sarà sottoposta a un intervento chirurgico all'ospedale Santobono di Napoli per il trattamento di una grave scoliosi idiopatica. Il suo viaggio fino in Italia è stato reso possibile grazie a un corridoio umanitario e all'impegno di S.O.Solidarietà Onlus, associazione presieduta da Lola Tonin, già primario di Ginecologia, che da anni porta avanti progetti di volontariato internazionale rivolti soprattutto ai bambini e alle comunità che vivono in condizioni di particolare fragilità. Prima del ricovero e dell'intervento, ieri mattina Abijal ha vissuto una giornata diversa. Il sindaco di Salerno Vincenzo De Luca e l'assessore Paky Memoli hanno voluto incontrarla e darle il benvenuto in città. Un momento semplice, durante il quale il primo cittadino ha donato alla dodicenne colori e album da disegno che potranno accompagnarla durante i giorni di degenza in ospedale. Dietro il sorriso della bambina c'è però una condizione clinica complessa. Abijal è affetta da una scoliosi idiopatica severa, una patologia caratterizzata da una deformità strutturale della colonna vertebrale che, nel suo caso, ha conseguenze importanti sulla vita quotidiana. A spiegare la situazione è l'assessore Memoli, medico e componente dell'associazione umanitaria. «Abbiamo accolto



questa bambina insieme all'associazione SOS Solidarietà, presieduta da Lola Tonin, già primario di Ginecologia, con la quale ho avuto modo di lavorare quando ero più giovane e con cui oggi continuo a collaborare attraverso l'associazione». La patologia di cui soffre Abijal determina un'evidente asimmetria delle scapole e una rotazione della gabbia toracica rispetto al bacino. Una condizione che non rappresenta soltanto un problema dal punto di vista scheletrico, ma che incide sulla capacità della bambina di svolgere anche le più normali attività quotidiane. «Questo determina un'alterazione della deambulazione, difficoltà a stare seduta, dolore e problemi di equilibrio ma, soprattutto, difficoltà respiratorie», spiega

Memoli. Da qui la necessità di intervenire chirurgicamente. La prossima settimana la dodicenne sarà affidata ai medici dell'ospedale Santobono di Napoli, dove inizierà la fase più importante del percorso intrapreso con il viaggio dalla Nigeria all'Italia. «Grazie ai medici dell'ospedale Santobono e a questo corridoio umanitario – prosegue l'assessore – riusciremo a sottoporla all'intervento, con la speranza che tutto possa andare nel migliore dei modi». Abijal vive in Nigeria insieme alla zia e a una sorella. La sua storia è una delle tante incontrate dai volontari dell'associazione nelle aree in cui S.O.Solidarietà porta avanti le proprie attività. L'impegno, infatti, non si limita ai trasferimenti in Italia dei bambini che necessi-

tano di cure particolarmente complesse, ma comprende progetti di assistenza sanitaria, educazione, alimentazione e protezione direttamente sul territorio africano. «Attraverso SOS Solidarietà cerchiamo di garantire cibo, istruzione e cure mediche adeguate in alcune realtà della Nigeria caratterizzate da condizioni di estrema povertà e da profonde disuguaglianze sociali. Il nostro obiettivo è aiutare i bambini più vulnerabili e contribuire a costruire per loro un futuro migliore attraverso progetti dedicati all'educazione, alla salute e alla protezione», sottolinea Memoli. Un impegno che l'assessore salernitano potrà conoscere ancora più da vicino nei prossimi mesi. A gennaio, infatti, partirà per la Nigeria insieme a

Lola Tonin e raggiungerà anche il villaggio nel quale vive Abijal. Una missione durante la quale metterà a disposizione anche le proprie competenze professionali. Particolare attenzione sarà rivolta alle persone affette da diabete e, soprattutto, ai pazienti con diabete di tipo 1 che vivono in contesti nei quali l'accesso alle cure e all'assistenza sanitaria può risultare particolarmente difficile. «Cercherò di mettere a disposizione la mia esperienza professionale come medico – annuncia Memoli – ma anche il mio impegno personale come sostenitore di SOS Solidarietà, associazione impegnata da anni nel volontariato internazionale». Alla base dell'attività dell'associazione resta soprattutto la tutela dei più piccoli. «Cerchiamo sempre di ricordare e trasmettere i principi sanciti dalla Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza: ogni bambino che ha fame deve essere nutrito, ogni bambino malato deve essere curato e ogni orfano deve ricevere protezione e sostegno». Per Abijal, intanto, adesso è il momento di affrontare la sfida più importante. Dopo il lungo viaggio dalla Nigeria, la prossima tappa sarà il Santobono di Napoli. Con lei ci saranno anche quei colori e quegli album ricevuti a Salerno: un piccolo regalo per rendere meno pesanti le giornate in ospedale mentre i medici lavoreranno per offrirle la possibilità di tornare a casa con una prospettiva diversa per il futuro.

Il fatto - Le preoccupazioni insorgono perché l'iter amministrativo richiesto ha tempi molto lunghi di decisione fino a 9 mesi

Vertenza Pisano, "Preoccupati per i lavoratori, tra pochi giorni perdono i sussidi"

La proprietà delle Fonderie Pisano manifesta stupore e preoccupazione in seguito alla decisione della Regione di sottoporre il nuovo progetto di riconversione ambientale dello stabilimento di Fratte alla procedura di Valutazione d'impatto ambientale (Via) e di Valutazione d'incidenza ambientale (Vinca) prima di poter concedere l'Autorizzazione integrata ambientale (Aia), e sospendendo il procedimento di riesame dell'Aia nell'attesa di ricevere la documentazione richiesta.

Le preoccupazioni insorgono perché l'iter amministrativo richiesto ha tempi molto lunghi di decisione, va-

riabili tra i sei e i nove mesi.

La proprietà sottolinea come siano state già presentate il 16 settembre scorso tutte le integrazioni richieste in sede di Conferenza dei servizi, dando piena attuazione al pronunciamento del Consiglio di Stato del 18 maggio scorso e seguendo tutte le prescrizioni operative richieste dalla Conferenza del 26 agosto, necessarie per il superamento delle criticità relative alle BAT (Best Available Techniques), nel rispetto dei livelli emissivi imposti.

Questa ulteriore richiesta da parte della Regione rappresenta, quindi, uno strumento dilatorio che altro

non fa che allungare i tempi di decisione in merito alla ripresa dell'attività delle Fonderie Pisano che potrebbero ripartire immediatamente con il forno elettrico già presente nello stabilimento e già autorizzato (con una capacità produttiva pari a 1/10 rispetto a quella in essere con la precedente Autorizzazione ambientale), e con un progetto di decarbonizzazione che prevede la modifica del sistema di fusione e un ulteriore potenziamento dei sistemi filtranti, in modo da portare le emissioni ai valori minimi richiesti.

«Prolungare ulteriormente l'incer-

tezza significa condannare a morte la fonderia - sottolinea Ciro Pisano, amministratore delegato della Pisano & C. SpA - Se non ci permettono di riprendere al più presto l'attività con il forno elettrico che è già pronto ed autorizzato, non avremo più futuro e non avremo la possibilità di delocalizzare l'impianto perché un'azienda ferma perde commesse e mercato. Inoltre i nostri 100 dipendenti, a fine ottobre, non avendo più alcun sussidio aziendale dovranno essere messi in mobilità con conseguenze nefaste per i lavoratori stessi e le loro famiglie».

Mini cantiere a Fratte: «Salviamo il Raccordo»

I disagi sulla Salerno-Avellino riaprono la “vertenza” sulla strada: la Cgil chiede veri interventi



Il “mini cantiere” a Fratte che sta rallentando la viabilità

La Cgil Salerno - attraverso il segretario generale, **Antonio Apadula**, e i segretari provinciali di Filt e Fillea, **Carmen Morra** e **Vito Greco** - lancia l'allarme per le condizioni della viabilità sul Raccordo Salerno-Avellino e, in particolare, nell'area di Fratte dove da giorni, a causa di un mini-cantiere, i disagi si sono acuiti per i restringimenti che «rendono ancora più urgente la necessità di mettere in sicurezza e potenziare un'infrastruttura strategica per il territorio e per i collegamenti nazionali». I sindacalisti met-

tono in evidenza come l'arteria costituisca «una cerniera essenziale tra Nord e Sud, attraverso la connessione tra l'A30 e l'A2» e come su questo asse convergano «il traffico di lunga percorrenza, il trasporto delle merci, il trasporto pubblico e gli spostamenti quotidiani di lavoratori e studenti». E che la sua funzionalità «incide sull'accessibilità del porto di Salerno, sulle attività produttive della Valle dell'Irno e sui collegamenti con l'Università». Proprio per questo motivo, sottolineano i sindacalisti, «ogni criticità

lungo questa direttrice si ripercuote sulla viabilità dei comuni, sulla regolarità dei servizi e sull'economia del territorio» e le «code e i tempi di percorrenza imprevedibili gravano sui pendolari, sugli autisti del trasporto pubblico e dell'autotrasporto e sulle famiglie». Una delle preoccupazioni maggiori, spiega Apadula, Morra e Greco, «riguarda innanzitutto la sicurezza: restringimenti, rallentamenti e interferenze tra traffico e cantieri richiedono un'attenta gestione per prevenire situazioni di pericolo,

tutelare chi percorre la strada e chi lavora alla sua manutenzione, garantendo anche il passaggio dei mezzi di soccorso». Perciò viene ribadita «la centralità del potenziamento del tratto tra Fratte e Mercato San Severino» e come l'ampliamento debba «procedere insieme alla messa in sicurezza degli svincoli e alla gestione coordinata dei flussi di traffico», tenuto conto che «la realizzazione della terza corsia è fondamentale per lo sviluppo economico e sociale del territorio salernitano». (g.d.s.)

RIPRODUZIONE RISERVATA

Gasolio fuorilegge, sequestrati 8.500 litri

Eboli, la Guardia di Finanza ha denunciato il conducente di un'autocisterna: era privo dei documenti di provenienza

EBOLI

Un carico di circa 8.500 litri di gasolio per autotrazione è stato sequestrato dalla Guardia di Finanza di Salerno nel corso di un controllo effettuato lungo la rete stradale della provincia. Il carburante, trasportato a bordo di un'autocisterna, è risultato privo della prescritta documentazione fiscale di accompagnamento.

L'operazione è stata condotta dai militari del Gruppo della Guardia di Finanza di Eboli, impegnati nelle quotidiane attività di controllo e contrasto ai traffici illeciti nel settore dei prodotti energetici e, in particolare, alle frodi sulle accise.

L'autocisterna è stata fermata per un controllo mentre percorreva una strada della provincia di Salerno. Gli accertamenti eseguiti dai Finanzieri hanno permesso di rilevare l'assenza della documentazione necessaria a comprovare la regolare provenienza e movimentazione del prodotto trasportato. Al termine delle verifiche, è scattato il sequestro del mezzo e dell'intero quantitativo di carburante.

Il responsabile è stato inoltre denunciato all'Autorità giudiziaria per la violazione delle norme previste dal decreto legislativo 504 del 1995, il Testo Unico delle Accise. L'ipotesi contestata riguarda la sottra-



Il camion fermato dalla Guardia di Finanza

zione di prodotti energetici all'accertamento e al pagamento dell'accisa.

Secondo quanto ricostruito dalle Fiamme Gialle, il gasolio, qualora fosse stato immesso sul mercato, avrebbe potuto generare un'evasione fiscale quantificata in circa 9.000 euro, considerando complessivamente accisa e Iva.

L'intervento rientra nell'attività di prevenzione e repressione delle frodi nel comparto dei prodotti energetici, un set-

tore particolarmente esposto a fenomeni di commercializzazione irregolare e di evasione fiscale. Il contrasto a questi illeciti rappresenta infatti uno degli obiettivi dell'attività della Guardia di Finanza, anche per tutelare le entrate dello Stato e garantire il rispetto delle regole di mercato.

Le frodi sulle accise, oltre a determinare un danno diretto per l'erario, possono infatti produrre effetti distorsivi sulla concorrenza, penalizzando gli

operatori economici che commercializzano carburanti nel rispetto degli obblighi fiscali. La vendita di prodotti energetici sottratti al pagamento delle imposte consente di praticare prezzi più bassi rispetto a quelli degli operatori regolari, alterando le condizioni di mercato. Le indagini proseguono per scoprire i complici del conducente dell'autocisterna.

Salvatore De Napoli

RIPRODUZIONE RISERVATA

EBOLI

Trovate "dosi" in un casolare Blitz dei vigili a Campolongo



La droga sequestrata a Campolongo

EBOLI

Nuovo colpo allo spaccio di sostanze stupefacenti a Campolongo. Un'attività di osservazione e appostamento, condotta dagli agenti della Polizia Municipale e coordinata dal comandante Daniele De Sanctis, ha portato alla scoperta di un vero e proprio punto di riferimento per lo spaccio nelle campagne di Campolongo.

della struttura. Nel corso della perquisizione sono state individuate e sequestrate diverse dosi di sostanza stupefacente, già confezionate e pronte per essere immesse sul mercato illecito.

L'operazione avrebbe consentito così di interrompere un'attività di spaccio che, secondo gli elementi raccolti dagli investigatori, faceva ri-

È scontro sul nuovo opificio Deciderà il Consiglio di Stato



La sede
principale
del Comune
di Pagani

PAGANI

Non si chiude la controversia tra il Comune di Pagani e una società privata sulla realizzazione di un opificio industriale nell'area di via Urbano IV. La commissione straordinaria ha deciso di andare avanti e di contestare la sentenza con la quale il Tar aveva dato ragione alla società proprietaria dell'area. Dal Comune, infatti, hanno stabilito di impugnare la sentenza davanti al Consiglio di Stato, chiedendone la riforma.

La vicenda era iniziata il 18 aprile scorso, quando la società aveva presentato la richiesta per ottenere il permesso necessario alla costruzione dell'opificio. Trascorso il termine previsto senza un provvedimento espresso da parte del Comune, il titolo si era formato attraverso il meccanismo del silenzio dell'amministrazione comunale.

Successivamente, però, il Comune aveva deciso di intervenire. Il 20 gennaio scorso il settore municipale competente aveva disposto l'annul-

lamento del provvedimento, ritenendo quindi di dover fermare l'iter per la realizzazione dell'impianto. La società aveva contestato la decisione e si era rivolta ai giudici amministrativi. Il Tar, infatti, ha accolto il ricorso e annullato gli atti adottati dal Comune.

Al centro della decisione c'è soprattutto il modo in cui era stata gestita la procedura. Prima dell'annullamento, la società aveva infatti inviato al Comune alcune osservazioni per spiegare le proprie ragioni. Secondo i giudici, quelle osservazioni avrebbero dovuto essere esaminate dall'amministrazione. Il Comune, invece, le aveva considerate presentate oltre il termine e non le aveva prese in esame. È proprio su questo punto che l'amministrazione comunale intende ora dare battaglia. Il Comune ritiene infatti che ci siano motivi validi per chiedere ai giudici di Palazzo Spada di rivedere la decisione della sezione salernitana del Tar.

Marco Visconti

RIPRODUZIONE RISERVATA

Anas: chiusure confermate Statale 18, odissea infinita

«I lavori non finiranno a marzo del 2027». Problemi per arrivare in ospedale a Sapri
La costruzione delle gallerie pesa su ristoranti e alberghi del Golfo di Policastro

SAPRI

Chiarezza sui tempi dei lavori per costruire le due gallerie di collegamento con Maratea e trasparenza sulle chiusure della Statale 18. È quello che chiedono i residenti di Sapri e dei comuni limitrofi. La risposta dell'Anas è arrivata.

«Sono previste altre due chiusure totali della Statale 8, nel tratto compreso tra Acquafredda e Crivi». A complicare ulteriormente il quadro è arrivata la chiusura della strada provinciale 3, disposta dalla Provincia di Potenza dopo la caduta di massi avvenuta il 28 settembre. La Provinciale 3 rappresenta infatti uno dei percorsi alternativi individuati per la viabilità pesante dopo la chiusura della Statale 18 a Castrocuoco, conseguenza della frana del novembre 2022.

Nella comunicazione del responsabile della Struttura territoriale Basilicata di Anas, l'ingegnere **Giancarlo Luongo**, viene chiarito che l'attuale chiusura della Statale 18, prevista dal 24 settembre al 14 ottobre con l'ordinanza 364/2026/PZ, è necessaria per consentire il completamento dell'allargamento della carreggiata e delle opere di sostegno e contenimento.

Successivamente saranno necessari altre due interruzioni.



Il masso caduto sulla Provinciale 3, percorso alternativo alla Statale 18 chiusa

zioni totali. La prima servirà per completare la bonifica e il consolidamento della faglia situata sopra l'imbocco sud della galleria Crivi. La seconda sarà invece legata alla realizzazione della galleria artificiale.

Alla luce della chiusura della Provinciale 3, Anas ha annunciato una modifica alla gestione della viabilità. Per garantire i collegamenti da e verso Sapri, le interdizioni saranno concentrate nella fascia oraria

compresa tra le 9.30 e le 13.30, mentre dalle 13.30 in poi la Statale 18 tornerà transitabile. Sarà comunque assicurato il passaggio dei mezzi di emergenza 24 ore su 24.

Sul fronte del cantiere arriva però un'altra notizia destinata a preoccupare automobilisti, residenti e operatori economici. La precedente previsione di ultimazione dei lavori entro il primo trimestre del 2027 non è più considerata consolidata. Anas attribuisce i

ritardi alle difficoltà operative e organizzative dell'impresa esecutrice e ad alcune criticità emerse durante lo svolgimento delle lavorazioni.

La nuova data di conclusione sarà definita soltanto dopo la presentazione e la successiva verifica di un cronoprogramma aggiornato. All'impresa è stato chiesto di riorganizzare il cantiere, dando priorità alle opere esterne e alle gallerie, così da ridurre le interferenze.

«Il Sud che non si arrende» Fico difende le aree interne

Il governatore ieri a Palazzo Marone ha incontrato sindaci e imprenditori

L'INCONTRO

Eugenio Marotta

inviato

MONTE SAN GIACOMO L'inaugurazione della Bottega della Comunità a Monte San Giacomo, nel cuore del Vallo di Diano, è stata l'occasione per parlare di sanità a tutto tondo, senza dimenticare di rimarcare il contrasto all'autonomia differenziata, di sollecitare l'integrazione, così come di parlare di turismo e senso di appartenenza. Partiamo dalla fine. Le aree interne della provincia di Salerno fanno squadra, approfittano della presenza del presidente della Regione, Roberto Fico - che ha tagliato il nastro di una delle 4 botteghe di comunità (quella di Monte San Giacomo è un hub con servizi ad hoc di cui parliamo nell'articolo a margine) - e rivendicano a gran voce la propria presenza sul territorio per scongiurare l'abbandono e demonizzare al tempo stesso lo spopolamento (appartenenza e «non riserva indiana», come ha sottolineato la sindaca di Monte San Giacomo, Angela D'Alto). Per la prima volta ieri, Fico è tornato nel Vallo di Diano da governatore e lo ha fatto alle pendici del Cervati, la vetta più alta della Campania, difendendo ad oltranza il concetto di sanità pubblica. «La nostra battaglia è quella di investire nel Mezzogiorno - ha detto - L'obiettivo è costruire la nostra vita dove siamo nati e combattere le disuguaglianze tra Nord e Sud». Ad accoglierlo c'erano praticamente tutti gli amministratori del Vallo di Diano e tanti imprenditori. Nelle sale intrise di storia di Palazzo Marone a Monte San Giacomo - che hanno ospitato personaggi del calibro di Giuseppe Ungaretti e Giovanni Amendola - Fico è stato accolto da una platea numerosa e interessata che ha ascoltato gli interventi del parterre - moderato dal giornalista Geppino D'Amico - con la sindaca D'Alto a fare gli onori di casa proprio in quella casa che ha visto formare anche l'ex sindaco di Napoli, Riccardo Marone (la famiglia è originaria del posto, ndr).

COMUNE DENOMINATORE

Il comune denominatore ha riguardato ovviamente la sanità. Il vescovo di Teggiano, mons. Antonio De Luca, non ha usato mezzi termini, definendo un «oltraggio» il solo pensiero che le aree interne debbano chiudere, e ha fatto un plauso alla giunta Fico. «Imporre il 30% di quota per bambini stranieri, oltre che disumano, è anche sbagliato: molte scuole saranno costrette a chiudere nei piccoli paesi. La politica deve essere umana e voglio ringraziare la Regione per la scelta di nominare medici di base per le persone senza fissa dimora. L'attenzione per le aree interne è fondamentale affinché comunità come le nostre possano continuare a vivere».

Soddisfatto anche il consigliere regionale, presidente della commissione bilancio e originario del Vallo di Diano, Corrado Matera. «Da tempo stiamo lavorando per garantire una buona sanità anche per territori come il nostro, e lo dimostrano la riapertura dell'ospedale di Sant'Arsenio, le case di comunità, il finanziamento da 5 milioni per l'ospedale Curto di Polla e il pronto soccorso da realizzare ex novo». Anima e motore delle Botteghe di Comunità, il dg dell'Asl Salerno, Gennaro Sosto. Il manager ha acceso i riflettori sulla telemedicina. «La tecnologia ci consente di seguire le persone a distanza, un infermiere di comunità può aiutare a gestire un paziente cronico. Questa è la nostra grande sfida: se conosco i pazienti aiuto la comunità ed evito il sovraffollamento al pronto soccorso. Oggi sul territorio facciamo fatica a trovare professionisti, ma non gettiamo la spugna e cerchiamo di utilizzare personale che possa muoversi in una logica di rotazione, in cui può aiutarci anche l'Università». Le conclusioni al governatore Fico, che è partito da un altro tema delicato e sentito come i punti nascita. «In primis ci sono la sicurezza della mamma e del nascituro - ha detto - Ci muoveremo su questo aspetto per capire come fare una rete regionale importante dei punti nascita. Speriamo di avere una soluzione che vada bene a tutti il prima possibile». Una pausa, poi aggiunge: «Siamo qui per fare le cose per la Regione e non per una zona piuttosto che per un'altra. Sull'autonomia differenziata dico che mette in ginocchio il Sud. Aumentano le disuguaglianze, favorendo una concorrenza sleale, perché le regioni andranno in competizione e quelle che potranno permetterselo pagheranno di più i medici, che saranno maggiormente spinti a lasciare la nostra terra». Inevitabile un passaggio sulle aree interne. «Aree strategiche di sviluppo del nostro Paese, della nostra regione - aggiunge - custodi di una profonda identità culturale. Bisogna garantire più servizi, partendo dalla sanità. Il grande investimento è nelle infrastrutture della telemedicina, difendendo il concetto di sanità pubblica a cui non dobbiamo abdicare. Procediamo spediti su tutto quello che possiamo fare, non ultima una grande rete metropolitana intermodale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mostra mercato del tartufo Colliano tira la volata ai borghi

Margherita Siani

Al via il lungo week end della 29ª Mostra mercato nazionale del tartufo e dei prodotti tipici, tutto racchiuso tra eccellenze e tavoli di confronto per trasformare Colliano nel luogo del gusto e in un laboratorio di sviluppo dei borghi. Da quel tartufo nero, che la generosa terra di questo luogo regala, alla sfida dello sviluppo non è stato un attimo, ma un lungo lavoro di costruzione del progetto "Turismo nei Borghi", finanziato dal Funt e curato tra gli altri da Regione, Ministero del Turismo, Giroauto travel, che lo porterà al Ttg travel Experience di Rimini, evento leader del turismo mondiale, dal 14 al 16 ottobre prossimo. Da oggi fino a domenica 11 ottobre, il suggestivo borgo di Colliano si trasforma così nel centro nevralgico della programmazione turistica e della valorizzazione delle aree interne della Campania. La Mostra mercato del tartufo, tra l'altro, è ormai una vera e propria vetrina d'eccellenza per le tipicità del territorio. Le strade del centro storico con la mostra da una parte e le sale che trasudano di storia di Palazzo Borriello e che ospiteranno i tavoli di confronto sul "Turismo nei Borghi", dall'altra, si intersecano in un'articolata quattro giorni di confronti strategici, show cooking, stand espositivi e degustazioni guidate. L'evento non è soltanto una celebrazione del gusto, curata come sempre dalla Pro loco, ma un vero e proprio cantiere di idee che già da tempo ha iniziato a costruire le proprie fondamenta e che trova istituzioni ed imprese insieme, a far rete durante i giorni dedicati alla mostra mercato.

GLI INCONTRI

A testimoniare la centralità di questo progetto, sarà la presenza delle istituzioni regionali, protagoniste dei diversi tavoli tecnici in programma a Palazzo Borriello. Questo pomeriggio alle 17:30 si affronta il tema della valorizzazione turistica delle aree interne con l'assessore al Turismo, Vincenzo Maraio; venerdì 9 ci si concentrerà sull'enogastronomia come leva di sviluppo con l'Assessore all'Agricoltura Maria Carmela Serluca; sabato 10 mattina la discussione spazierà tra sostenibilità, cammini e accoglienza insieme a Felice Casucci, per poi concludersi nel pomeriggio con un focus sulla about:blank formazione e le competenze gestito dall'Assessore al Lavoro Angelica Saggese. Una sinergia forte tra istituzioni, imprese, università e comunità locale che il sindaco di Colliano, Gerardo Strollo, declina così: «La Mostra mercato ha trasformato il nostro tartufo nell'oro nero e questo ci fa oggi sempre più lavorare perché il nostro Palazzo Borriello sia sede dell'Accademia gastronomica di alta cucina al tartufo. Il coinvolgimento dei vertici regionali e questi tavoli di lavoro dimostrano che siamo pronti a candidarci come modello concreto di rilancio per le aree interne, puntando su un'accoglienza sostenibile e di qualità». A confermare l'importanza strategica dell'iniziativa e la grande attenzione del mondo imprenditoriale è Michelangelo Lurgi, presidente di Confindustria Turismo Salerno, che ha creduto fortemente nelle potenzialità di questa programmazione anche come imprenditore: «La collaborazione tra pubblico e privato è la vera chiave per far rinascere i territori, soprattutto quelli interni. Colliano possiede una combinazione unica di storia, identità e prodotti straordinari. Il nostro obiettivo è fare

rete per trasformare queste eccellenze in una destinazione turistica strutturata, capace di attrarre visitatori durante tutto l'anno. Uno spirito inserito nelle Dmo Paestum, Sele-Tanagro-Alburni». E intorno ai progetti e al gusto, tra vicoli che pullulano di tradizione, ci saranno spettacolo, musica, animazione per questa che resta una delle più belle feste d'autunno.

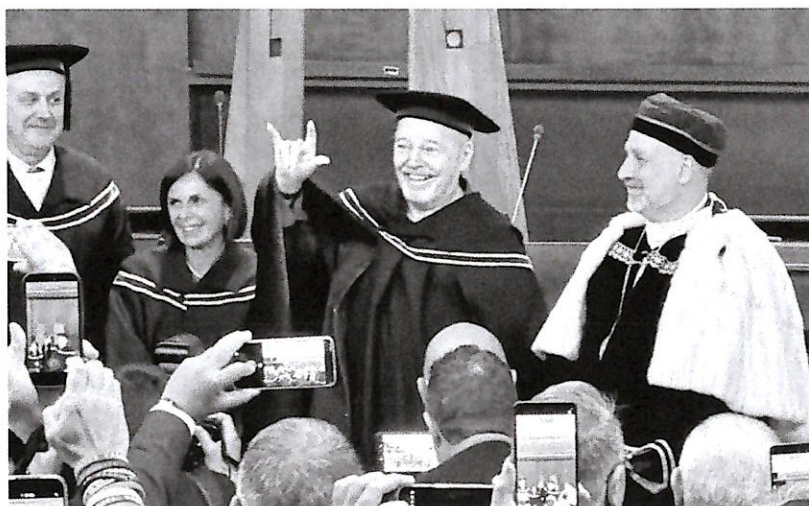
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vasco show a Fisciano dottorato honoris causa “La parola arma potente”

Folla e applausi all'ateneo di Salerno per l'onorificenza al rocker: “Ora potrei anche insegnare, ma tranquilli, continuerò a fare concerti”

di ANDREA PELLEGRINO

Vasco Rossi rassicura subito tutti: «Dottorato significa che potrei anche insegnare, ma tranquilli: io continuo a cantare e fare concerti». Una battuta, ma anche il modo più diretto per raccontare una giornata fuori dagli schemi accademici. All'Università degli Studi di Salerno il rocker ha ricevuto il dottorato honoris causa in Politica e Comunicazione, accolto da un'ovazione che ha trasformato per alcune ore il campus di Fisciano in una sorta di “Vasco University”. L'Aula Magna “Vincenzo Buonocore” dell'Ateneo, con 550 posti, era al completo. All'esterno, circa 1.500 tra studenti, appassionati e membri del fan club hanno accompagnato con cori e slogan l'attesa e l'arrivo dell'artista. In prima fila anche il sindaco di Salerno, Vincenzo De Luca, che ha incontrato personalmente Vasco. «Abbiamo parlato in privato ed è stata la conferma della sensibilità e popolarità di un grande artista», ha detto l'ex governatore della Campania. Il dottorato, ha spiegato l'Ateneo, premia un percorso artistico e culturale capace non soltanto di interpreta-



re il proprio tempo, ma anche di contribuire a definirne linguaggi, immagini e forme di relazione. Ad aprire la cerimonia è stato il rettore Virgilio D'Antonio. «Benvenuto nella nostra comunità, la tua voce ha accompagnato le vite di tutti noi», ha detto rivolgendosi a Vasco. Il rettore ha sottolineato in particolare il rapporto costruito dall'artista con pubblici diversi e l'interesse che questa esperienza può assumere anche sul piano degli studi sulla comunicazione. La cerimonia ha avuto anche un momento particolarmente personale, con l'intervento della professoressa Pedicino, che ha letto una lettera dedicata all'artista e al loro pri-

mo incontro. È quindi intervenuto il professor Filippo Fimiani, prima della proclamazione e della lectio magistralis di Vasco. Ed è stato proprio il rocker a riportare la cerimonia sul terreno che gli è più congeniale: quello dell'esperienza. «All'università ho fatto Economia e Commercio, però le dinamiche della politica e della comunicazione le ho vissute, le ho subite e qualche volta le ho anche provocate», ha raccontato con la consueta ironia. Al centro della sua riflessione, il ruolo della canzone come strumento di comunicazione. «Una canzone non è soltanto una canzone, è un messaggio che viaggia senza ufficio stampa», ha

mo incontro. È quindi intervenuto il professor Filippo Fimiani, prima della proclamazione e della lectio magistralis di Vasco. Ed è stato proprio il rocker a riportare la cerimonia sul terreno che gli è più congeniale: quello dell'esperienza. «All'università ho fatto Economia e Commercio, però le dinamiche della politica e della comunicazione le ho vissute, le ho subite e qualche volta le ho anche provocate», ha raccontato con la consueta ironia. Al centro della sua riflessione, il ruolo della canzone come strumento di comunicazione. «Una canzone non è soltanto una canzone, è un messaggio che viaggia senza ufficio stampa», ha

spiegato. Un messaggio che può arrivare nelle case, nelle automobili e nelle cuffie e raggiungere persone che magari non leggerebbero un editoriale o non seguirebbero un dibattito politico, ma si riconoscono in una frase perché quella frase racconta qualcosa della loro vita. La musica, ha sottolineato Vasco, non si limita a trasmettere informazioni: «Muove emozioni, ricordi e domande». «Non ho mai pensato di avere la verità in tasca», ha scherzato, «anche perché le tasche dei miei jeans sono già piene di cose inutili». Una canzone, nella sua lettura, non «dà istruzioni per vivere» e non può sostituire la politica. Può però creare uno spazio nel quale le persone si riconoscono, discutono e scoprono di non essere sole. Può dare un nome a un disagio prima ancora che quel disagio riesca a trasformarsi in una domanda collettiva. Poi il tema delle parole, che per Vasco sono «un'arma potente»: possono manipolare, creare nemici e vendere paure, ma anche dare voce a chi non riesce a farsi sentire e difendere tolleranza e inclusione. «Ogni parola costruisce un clima. Può alimentare cinismo o fiducia, odio o confronto, rassegnazione o voglia di reagire». E nell'epoca dei social e degli algoritmi, quando «siamo tutti con il microfono acceso», il suo invito è semplice: «Prima di parlare bisognerebbe imparare ad ascoltare perché avere più microfoni non significa avere più chiarezza». «La politica non è soltanto quella dei palazzi. È anche il modo in cui una società decide chi ascoltare, chi proteggere e chi lasciare ai margini. Una canzone non dà istruzioni per vivere e non sostituisce l'impegno politico, il lavoro civile o le decisioni concrete. Però può preparare il terreno. Può far capire che un problema esiste e che non siamo obbligati ad accettarlo in silenzio». La parte accademica della giornata si è conclusa con il momento più atteso dal pubblico. In piazza del Rettorato, Vasco ha cantato «Stupendo». Per qualche ora, a Fisciano, il «Komandante» è stato anche professore. Ma ha già fatto sapere che continuerà a fare quello che sa fare meglio, cantare: «Continuerò a fare concerti». «Ora ho i voti...», ha, poi, ironizzato dopo aver ricevuto l'attestato, prima di piazzare il suo cappellino sulla testa del rettore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scuola, occupato il Tito Lucrezio Caro “No al Cpr e al riarmo, avanti a oltranza”

Protesta promossa dal Collettivo Settimo e dal Coordinamento Kaos. Al centro anche i pochi fondi per istruzione, sanità e trasporti

di PASQUALE RAICALDO



Non è soltanto un'occupazione scolastica. È il tentativo di mettere in fila, all'interno di un liceo-simbolo di Napoli, alcune delle inquietudini che attraversano un'intera generazione: la scuola pubblica, il riarmo, la sanità, il costo della vita, l'immigrazione «quel Cpr che dovrebbe sorgere a Castel Volturno», come spie-

ga Carlo, rappresentante di istituto. Da ieri il Tito Lucrezio Caro è in stato di occupazione: «Siamo tra duecento e trecento e andremo avanti a oltranza, non sappiamo quando finirà», spiegano gli studenti. A organizzare l'occupazione il Collettivo Settimo e il Coordi-

namento Kaos, in un documento diffuso sui social il senso della protesta, che si traduce in presidio dell'edificio giorno e notte. «In un clima in cui si vuole limitare il numero massimo di studenti stranieri per classe, in cui scuole e ospedali cadono a pezzi a causa di una

enorme scarsità dei fondi pubblici, e in cui a pochissimi chilometri da noi si costruisce un lager di Stato, comunemente chiamato Cpr, prendere una posizione chiara per noi è un obbligo», si legge. E ancora: la scuola che rivendicano è «pluralista, multiculturale ed inclusiva», ma anche semplicemente sicura: «Con scuole più curate, in cui gli studenti non rischiano che i calcinacci del tetto o di un muro gli cadano addosso». È però il progetto del Centro di permanenza per i rimpatri di Castel Volturno a occupare il centro della protesta. «Più di ogni cosa ci stiamo opponendo alla costruzione del Cpr e all'intero piano della costruzione di un Cpr per regione. La violenza e l'intolleranza di quelle strutture non è minimamente compatibile con una società democratica, interessata al valore delle vite umane e alla loro dignità». Gli studenti contestano anche

il costo previsto, superiore ai 40 milioni, risorse «che potrebbero essere destinate alle infrastrutture di Castel Volturno» e ai servizi pubblici. Per questo lo sguardo è già rivolto al 24 ottobre, quando a Castel Volturno è prevista una manifestazione nazionale contro il Cpr, promossa da associazioni, movimenti e realtà del territorio. Lo slogan scelto dal collettivo non lascia molto spazio a sfumature: «Distruggete il Cpr, non le nostre scuole, non le nostre classi».

«Questa è una giornata di assestamento, poi faremo assemblee, attività e conferenze», spiega Carlo. Con la dirigente Carmela Liana Nunziata, aggiunge, il confronto è aperto: «Ha capito le motivazioni, c'è stato dialogo». Nessuna scadenza è stata fissata: «Come abbiamo detto anche agli agenti, non abbiamo una data prevista per la fine delle nostre proteste».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Auto, Pomigliano riparte aspettando la nuova E-car

Stellantis, la produzione torna a crescere grazie allo stabilimento campano e a Melfi Ok Pratola Serra: dalla fabbrica irpina sono usciti 38mila motori tra gennaio e settembre

L'AUTOMOTIVE

Nando Santonastaso

Vento del Sud, soprattutto. Più forte a Melfi, meno intenso ma sufficiente a far ripartire Pomigliano e la Panda, costante a Pratola Serra, in Irpinia, la capitale dei motori dei veicoli commerciali. Di sicuro, passa da qui (e in parte anche da Mirafiori) il ritorno alla crescita dei volumi produttivi del Gruppo Stellantis in Italia al terzo trimestre 2026. Non è ancora quella annunciata dall'azienda ai tavoli ministeriali, fa notare la Fim Cisl nel consueto aggiornamento trimestrale sui risultati produttivi, ricordando che a fine anno si arriverà a circa 450mila veicoli complessivi, di cui "solo" 250mila auto, ben lontano dal milione indicato a suo tempo. Ma il +28,3% della produzione complessiva dei primi 9 mesi rispetto allo stesso periodo del 2025 (+36,7% per le autovetture) è un dato di fatto perché segna un'inversione di tendenza, ancorché frenata ad ottobre «dai fermi produttivi per mancanza di materiale e per minori ordinativi», con ricorso alla Cassa Integrazione per due settimane, e dalle pesanti incognite sul futuro di Cassino. E se a Melfi la Jeep Compass permette al sito lucano un significativo +77,2% (dopo il clamoroso -47% di un anno fa), in Campania tra Panda e Tonale la produzione del 3° trimestre riesce a crescere di volumi rispetto ai primi 9 mesi del 2025 (-21% il dato di quell'anno), confermando allo stabilimento intitolato a Giovan Battista Vico il ruolo di leader tra gli impianti Stellantis in Italia. Al terzo trimestre, infatti, a Pomigliano (3.590 lavoratori) la produzione complessiva ha raggiunto 103.500 unità, di cui 92.000 Fiat Panda e 11.500 Alfa Romeo Tonale, mentre risulta ancora ferma la produzione del SUV Dodge Hornet, destinato al mercato nordamericano.

LO SCENARIO

Il dato non era scontato anche perché nel sito «è attualmente attivo il Contratto di Solidarietà in deroga come ammortizzatore sociale. La media giornaliera dei lavoratori coinvolti nella riduzione di attività è pari a circa 520 unità quando la produzione è attiva su tutti i modelli spiega Fim Cisl -. Sulle linee Tonale/Hornet sono stati effettuati 68 giorni di CDS collettiva, con il coinvolgimento di circa 1.050 lavoratori per ciascuna giornata di fermo produttivo. Per il modello Fiat Panda si registrano invece 34 giorni di CDS collettiva, determinati anche dalla necessità di adeguare l'organizzazione produttiva ai ridotti volumi della gamma Tonale».

In questo scenario, Fiat Panda continua a rappresentare il modello trainante di Pomigliano mentre Tonale, pur mantenendo la propria presenza produttiva, «continua a registrare volumi contenuti

che hanno reso necessaria una revisione dell'organizzazione del lavoro». Di qui l'attesa per l'attuazione del piano industriale Stellantis che ha confermato la produzione della Pandina fino al 2030, insieme all'introduzione della nuova versione del modello, con prospettive di continuità anche oltre tale scadenza. Ma in quel piano la vera novità è rappresentata dall'arrivo entro il 2028 della nuova piattaforma e-Car, sulla quale verranno prodotti tre nuovi modelli. «Si tratta di vetture piccole, elettriche ed ecologiche, rigorosamente Made in Europe, pensate per dare slancio all'intera filiera industriale e rafforzare la competitività del Gruppo spiega Ferdinando Uliano, leader della Fim Cisl -. La costante flessione dei volumi del modello Alfa Romeo Tonale, che sta determinando un utilizzo sempre più elevato degli ammortizzatori sociali, rende necessario anticipare l'avvio delle nuove piattaforme e-Car. E ciò sia per garantire la piena saturazione degli organici del plant di Pomigliano, sia per ridurre progressivamente il ricorso agli ammortizzatori sociali e assicurare prospettive occupazionali e industriali stabili. In questa fase, l'accelerazione dei nuovi investimenti e delle future produzioni rappresenta una condizione fondamentale per salvaguardare l'occupazione, valorizzare le professionalità presenti nello stabilimento e garantire una prospettiva di piena sostenibilità produttiva per il sito di Pomigliano».

L'ALTRO FRONTE

Buone notizie, infine, da Pratola Serra (circa 1.450 addetti, con 70 trasfertisti provenienti dagli stabilimenti di Termoli, Cassino e Melfi). Tra gennaio e settembre i motori prodotti sono stati circa 380.000, di cui circa il 90% destinato ai veicoli commerciali e il restante 10% alle autovetture. Attualmente non è previsto alcun ammortizzatore sociale. È qui che nascono le motorizzazioni B 2.2 diesel Euro 6.4, che al momento rappresentano la versione diesel più ecologica per tutti i veicoli commerciali del Gruppo. Ma a partire dal 2029 sempre a Pratola Serra verrà prodotto un nuovo motore ibrido-diesel destinato anche in questo caso ad equipaggiare l'intera gamma dei veicoli commerciali targati Stellantis.

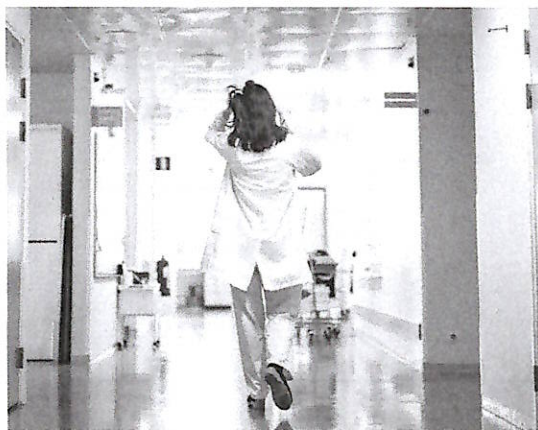
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Campania, sanità pubblica bocciata si vive di meno, i pazienti vanno via

Il rapporto Gimbe sul servizio sanitario nazionale evidenzia le difficoltà: siamo ultimi come aspettativa di vita, continuano i viaggi in altre regioni, oltre l'8 per cento rinuncia alle cure

di GIUSEPPE DEL BELLO

Criticità in ogni settore, progressi assistenziali minimi, migrazione sanitaria con una bilancia negativa tra debito e credito. Lo scenario sulla salute in Campania riferito al 2024-2025, inserito nel nono rapporto Gimbe 2026 sul Servizio sanitario nazionale e presentato dal presidente Nino Cartabellotta alla Camera, non lascia spazio a ottimismo: in generale ammette che sull'intero territorio l'Ssn continua a "garantire buoni esiti di salute", ma quando il report analizza le singole posizioni conferma che "ha perso la capacità di erogare prestazioni in modo equo e tempestivo". A parlare sono sempre i numeri e le posizioni assegnate alla classifica delle singole regioni. Si parte dalla speranza di vita che, per i nostri territori, detiene un primato negativo: qui si vive all'incirca un anno e mezzo (82,1) in meno rispetto alla media nazionale pari a 83,7. Cioè siamo ultimi nella classifica, con una forbice negativa di quasi tre anni rispetto alla provincia autonoma di Trento, dove gli abitanti possono sperare di vivere fino a 85 anni. A seguire la fuga dei pazienti. Insieme a Lazio e Lombardia, la Campania è tra le prime



tre regioni per spesa legata alla mobilità passiva. I nostri concittadini scappano verso le strutture sanitarie di altre regioni, in particolare del nord, per essere curati. Un fattore che pesa sulle casse regionali per oltre 400 milioni l'anno, rappresentando il 9,4% del totale nazionale della mobilità passiva. Nel 2023 il saldo negativo era pari a 306,3 milioni di euro (in riduzione di 2,1 milioni rispetto al 2022). Le cifre attuali confermano lo squilibrio: per i crediti 176.023.837 (regio-

ne in settima posizione), mentre per i debiti 482.326.154 (seconda posizione). Non è finita. Altro capitolo contrassegnato da Gimbe è la rinuncia alle cure: a livello nazionale, nel 2024 oltre 5,8 milioni di persone (pari al 9,9 per cento della popolazione) sono state costrette a rinunciare a visite ed esami a causa di liste di attesa troppo lunghe o per ragioni economiche.

È la Campania? Ecco: nello stesso 2024 l'8,6 per cento dei cittadini - oltre 481 mila persone - ha rinun-

ciato a una o più prestazioni sanitarie, con un incremento di 2,7 punti percentuali rispetto al 2023. Sempre in tema di record negativi va ricordato quello del finanziamento pro-capite: nel riparto del Fondo sanitario nazionale per il 2025, la Campania ha ricevuto la quota pro-capite più bassa in assoluto. Vediamo: 2.173 euro per abitante ri-

Un altro record negativo è il finanziamento pro-capite del fondo sanitario pubblico: qui la quota a persona è la più bassa in assoluto

spetto ai 2.218 della media nazionale. La quota più alta è stata assegnata al Molise: 2.319 euro pro-capite. C'è una crisi strutturale in virtù della quale Cartabellotta ha denunciato come l'Ssn stia «perdendo la capacità di garantire universalità, uguaglianza ed equità a causa del sottofinanziamento e della carenza di personale». L'allarme per il triennio 2027-2029 viene etichettato dal presidente come una «vera e propria bomba a orologeria che il report fa emergere analizzando i dati della legge di bilancio 2026. Il

nodo è capire con quali risorse verrà colmato questo divario. In assenza di ulteriori stanziamenti, ricadrà interamente sui bilanci delle Regioni, che per mantenere i conti in ordine avranno due sole possibilità: aumentare le imposte o tagliare i servizi. In entrambi i casi, il costo ricadrà ancora una volta sui cittadini». Come mirare a un piano di rilancio del servizio sanitario nazionale? Gimbe traccia 16 linee di intervento per orientare e monitorare le politiche di governo e Regioni. Tra gli interventi succeduti alla fine della sessione, va registrata la voce di Carlo Calenda che, senza mezzi termini, ha bollato le Case di comunità: «Sono una vera e propria idiozia. Posso testimoniare che non c'è un singolo medico che non lo sappia: se manca il personale e tu agisci con un "sopraente" va a finire che in assenza di medici disponibili mandi sotto stress le persone». Oltretutto con i pronti soccorso allo stremo e ospedali chiusi. A tal proposito aggiunge il leader di Azione: «C'è un gigantesco bisogno di detassare le indennità: il lavoro dei medici è pericoloso. E poi va fatto un vero filtro nei pronto soccorso. Due problemi strutturali: medici che iperprescrivono più di tutti i Paesi dell'Ocse, mentre la seconda questione si fonda sui medici di famiglia che non fanno da filtro».

Le vite perdute dei nuovi schiavi braccianti nei campi per 14 ore paghe da fame, nessun diritto

di RAFFAELE SARDO

Appuntamento all'alba. Il luogo, la rotonda di Villa Literno o quella di Pescopagano, dal lato opposto della Domiziana. Ma i più furbi prediligono i vicoli più nascosti dei centri abitati. Il resto lo racconta il gps che i carabinieri dell'Ispettorato del lavoro di Caserta nascondono sotto un furgone scassato, dove salgono braccianti indiani, pakistani, nigeriani e di altre nazionalità. I caporali li portano nelle campagne del Casertano, fino a ottanta uomini al giorno, a raccogliere gli ortaggi che arrivano sulle nostre tavole, per dodici, quattordici ore al giorno, pagandoli da un minimo di 0,80 centesimi, fino a 1,50 a cassetta. Dietro quegli ortaggi c'è anche quello che non si vede: la fatica, lo sfruttamento di poveri cristi che arrivano in Italia con la prospettiva di una vita migliore. Ci sono voluti due anni di indagine, al termine

La Procura e l'Ispettorato al lavoro scoprono una rete di caporalato nel casertano ai danni di immigrati: 4 misure cautelari, 8 indagati

dei quali il gip Orazio Rossi ha disposto misure cautelari per chi li sfruttava. L'obbligo di dimora a Mondragone per un uomo di nazionalità marocchina e l'obbligo di firma quotidiana per altri tre, due indiani e un albanese, tutti accusati di aver fatto da caporali. Ad altre quattro persone, tra cui il titolare di una delle aziende agricole che utilizzava i lavoratori, sono stati notificati gli avvisi di conclusione delle indagini: l'accusa è intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro. Il tracciato del gps racconta giornate tutte uguali. Una per tutte, 3 giugno 2024. Il furgone lascia Villa Literno alle 4 e 41, scarica gli uomini in un campo di Francolise, li riporta indietro alle 18 e 53. Poi Sparanise, Pignataro

Maggiore, Capua, Casal di Principe. È il viaggio di quei furgoni scassati ad aver colpito gli investigatori. «I braccianti venivano caricati su furgoni omologati per nove persone e dentro se ne trovavano venticinque, in qualche caso fino a trenta. Un trattamento disumano», ha detto il tenente colonnello Domenico Musto, del Comando carabinieri per la tutela del lavoro. «Avveniva alla luce del sole, sotto gli occhi di tutti», ha ripetuto più volte il procuratore Pierpaolo Bruni, che ha presentato l'inchiesta con la procuratrice aggiunta Graziella Arlomede. «Non in un capannone nascosto, ma in strada, e dove una scena così si ripete ogni mattina - osserva - c'è una quota di indifferenza, se non di assuefazione». Dentro quelle ore passate nei campi, sotto la pioggia come sotto il sole, non c'è niente di quello che chiamiamo lavoro. «Con 15/20 minuti di pausa pranzo, 6 giorni su 7, senza ferie, malattia, assunzione o altro, senza servizi igienici», racconta un bracciante. Nessuna visita medica, nessun bagno chimico:



Un fermo immagine del video dei carabinieri tutela lavoro che hanno indagato

per i bisogni fisiologici non è previsto nulla e nemmeno l'acqua. Vietato usare il telefono e, sopra ogni cosa, il controllo dei caporali. All'arrivo delle forze dell'ordine bisogna scappare, e chi non scappava, chi rendeva poco o chi si ammalava, perdeva il posto. Diciassette braccianti alla fine hanno denunciato datori di lavoro e caporali, raccontando quello che subivano. Venivano pagati o a cassetta, come detto, con punte di 1,50 euro, o a tempo, 3-4 euro all'ora, o a giornata: 30 euro per i nuovi, 50 per quelli impiegati da più tempo. Su quella paga si abbate poi la trattenuta del caporale, che per sé tratteneva «circa 5/7 euro al giorno per ogni lavoratore». A volte il criterio non era nemmeno il rac-

colto: «Lo ritengo una persona cattiva - dice un bracciante - perché ad alcuni operai, a lui antipatici, decurtava parte della paga e la tratteneva per sé». «Carica le cassette sui camion, lo guida e trasporta pure le persone insieme alla merce: è la frase che il maresciallo Pietro Di Fusco, dell'Ispettorato del lavoro, parlando del caporale, ha tradotto in una parola sola: mercificazione. In queste stesse campagne, nell'agosto del 1989, veniva ucciso Jerry Massio, rifugiato sudaficano».

Allora una cassetta si pagava mille lire, 37 anni dopo non è cambiato nulla. Per la Flai Cgil l'indagine «conferma una drammatica realtà schiavistica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Accise, il governo prende tempo e cerca la sponda di Eni sul tetto

Celestina Dominelli Manuela Perrone



ROMA

Dalla nostra inviata

SPALATO

Sulle accise il Governo sceglie di prendere ancora tempo e di non rinnovare lo sconto. Da Spalato, dove ha partecipato al vertice Med9, Giorgia Meloni spiega che davanti alle fiammate dei prezzi dei carburanti «siamo sempre pronti a intervenire di nuovo, particolarmente con il meccanismo delle accise mobili», dal momento che a settembre «abbiamo circa 160 milioni che possono essere spesi per questo obiettivo». Ma poi rende esplicito il dubbio che consiglia prudenza nel mettere in campo subito ulteriori interventi: «Ci stiamo interrogando se sia più efficace spendere quei 160 milioni in questo momento, in cui comunque ci sono misure di contenimento, o tenerli come provvista quando dovessero terminare quelle misure. Dipende anche dalla tenuta del cap».

Ecco il punto chiave, accompagnato da una speranza che suona come un altro esercizio di moral suasion indirizzato all'Eni, la prima compagnia ad aver applicato il tetto di 2,19 euro sul gasolio: le fluttuazioni dei prezzi avvenute dopo la fine dello sconto di 6,1 centesimi al litro, per la premier, possono essere controllate per attenuare l'impatto sulle famiglie e sulle imprese. «Spero che nelle prossime ore si possa ripristinare pienamente il price cap, poi la valutazione andrà fatta a valle», afferma. Come a dire: contiamo

sulla collaborazione già dimostrata, confidando anche nei ribassi delle quotazioni internazionali dei prodotti raffinati.

La risposta del gruppo guidato da Claudio Descalzi, dettata da un portavoce dell'azienda all'Ansa, non si è fatta, però, attendere: «Eni condivide le necessità espresse dal presidente del Consiglio e sta applicando, e applicherà, una politica commerciale responsabile e compatibile con l'andamento delle quotazioni internazionali» per mantenere i prezzi di gasolio e benzina «a un livello sostenibile». Il price cap in vigore, invece, «avrà la funzione di contenere eventuali livelli di picco».

Tradotto: la richiesta recapitata da Palazzo Chigi al gruppo di assorbire anche i 6,1 centesimi di rialzo, per via del mancato rinnovo del taglio delle , non può essere accolta tramite un abbassamento del price cap, ma Eni continuerà a supportare il sistema, come peraltro sta già facendo da marzo, agendo sulle leve a disposizione, vale a dire su come ribaltare a valle, a livello di prezzi consigliati ai propri distributori, gli aumenti registrati dalle quotazioni internazionali. Che è poi il meccanismo sfruttato dall'azienda per muoversi ieri, in controtendenza, rispetto alla risalita del costo del gasolio per effetto dello stop alla proroga del taglio delle aliquote. Con il risultato che i “tetti” delle altre tre major (Ip, Q8 e Tamoil), che pure hanno adottato mosse analoghe a quelle del Cane a sei zampe, sono stati adeguati dopo la fine dello sconto fiscale. Così, in base alla rilevazione del Mimit, sulla rete stradale il gasolio è salito a 2,261 euro al litro (2,244 euro il martedì), la benzina, invece, è scesa a 2,040 euro al litro (2,243 euro il giorno prima).

Mentre l'Eni ha ridotto, come rilanciato puntualmente da Staffetta Quotidiana, il costo del suo gasolio di 4 centesimi, portandolo a 2,21 euro al litro. L'ha fatto, come detto, sfruttando quel margine di manovra di cui sopra, con velocità ovviamente diversa (più rapida, insomma, nel recepire i ribassi) e profondità maggiore, come accaduto già negli ultimi mesi. Ed è questo il terreno su cui l'azienda può muoversi, per garantire livelli sostenibili a valle, in un delicato gioco di equilibri che deve, da un lato, tener conto della sostenibilità complessiva della “macchina”, ma è obbligata altresì a guardare, come le altre big, anche all'Antitrust. Pronta a sanzionare qualsiasi manovra che possa in qualche modo distorcere il mercato. All'interno del quale, come noto, diversa è la posizione dei piccoli operatori, le “pompe bianche” che, non avendo spalle altrettanto

larghe, chiedono l'estensione degli sconti a tutta la rete all'esecutivo.

Quest'ultimo, per il momento, incassa l'impegno di Eni con cui, è il messaggio ribadito da entrambe le sponde, non c'è alcuno scontro. Anzi, i contatti sono stati e sono continui perché il gruppo è un attore fondamentale del sistema energetico e, con l'aggravarsi della crisi, ha offerto il proprio contributo, applicando lo sconto sui carburanti - seguito poi da Ip - anche ad agricoltura e motopesca. Ma su questo fronte le acque restano agitate, soprattutto rispetto all'autotrasporto che sollecita analoghi interventi sull'extrarete - dove non si riflettono i ribassi applicati dalle compagnie sul prezzo alla pompa - e ha chiesto un incontro urgente al governo per affrontare una situazione giudicata ancora più critica con la fine del taglio generalizzato sulle accise.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fmi: il debito cresce troppo Nuove tensioni sui tassi scendono anche le Borse

NEL REGNO UNITO IL TRENTENNALE HA SUPERATO LA SOGLIA DEL 6% PER LA PRIMA VOLTA DAL 1998

LA GIORNATA

NEW YORK Il debito pubblico mondiale supererà il 100% del Pil prima della fine del decennio. Lo ha detto ieri a Singapore Kristalina Georgieva, direttrice del Fondo monetario internazionale, nel discorso che anticipa gli incontri annuali della prossima settimana a Bangkok. Il livello è vicino al picco raggiunto dopo la Seconda guerra mondiale con le economie avanzate, e gli Stati Uniti in testa, tra «i peggiori trasgressori»: il loro rapporto tra debito e Pil è più alto di quello dei paesi emergenti e di quelli a basso reddito. Per questo Georgieva ha chiesto ai governi di intervenire sui conti pubblici prima che le condizioni peggiorino. La richiesta arriva in un momento molto delicato per l'economia mondiale. Gli investitori infatti continuano a chiedere rendimenti sui titoli di Stato che non si vedevano da più di vent'anni. Ieri il rendimento del Treasury decennale americano ha superato il 5,365%, il livello più alto dall'aprile del 2002. Poi, dopo un'asta andata bene in cui sono stati collocati 39 miliardi di dollari, i rendimenti sono tornati a scendere sotto i livelli record. Il trentennale invece ha toccato il 5,732%, ai massimi dal maggio del 2002. A fine settembre Gennadiy Goldberg, responsabile della strategia sui tassi americani di TD Securities, ha spiegato a Reuters che a spingere i rendimenti sono le attese di nuovi rialzi della Fed, il petrolio che non ferma la sua corsa, i timori sui conti pubblici e le emissioni di debito delle grandi società tecnologiche. In Europa la pressione è tutta sulla Francia. La settimana scorsa il rendimento dell'Oat a dieci anni è arrivato al 5%, il massimo dal 2002, e il differenziale con il Bund tedesco ha chiuso a 140 punti base. In cinque sedute è cresciuto di 34 punti, l'aumento settimanale più ampio in 17 anni secondo i dati Lseg. Parigi ha un debito al 119% del pil, un record dal dopoguerra, e prevede di chiedere al mercato 340 miliardi di euro il prossimo anno. Il 2 ottobre scorso il ministro delle Finanze, Roland Lescure, aveva cercato di calmare i mercati, sostenendo che il debito della Francia fosse «solido». Nel Regno Unito il titolo trentennale ha superato il 6%, per la prima volta dal 1998. Le vendite hanno toccato anche l'Italia. Venerdì il Btp decennale è salito al 4,69%, il massimo dal 2023, e lo spread con il Bund ha oscillato tra 117 e 128 punti base. A metà settembre era a 88. Anche le Borse sono andate a picco. Milano ha perso il 2,51%, il Cac 40 l'1,22%, la Borsa tedesca l'1,41%. Un'analisi pubblicata ieri da Bloomberg Opinion sostiene che i conti francesi mettono a rischio anche i paesi che stavano migliorando i propri. L'Italia ha ridotto il deficit, ma ha un debito atteso al 139% del pil quest'anno e una ripresa sensibile all'aumento dei rendimenti sui titoli di Stato. Secondo Bloomberg l'Ue non si è preparata quando poteva e ora diversi governi chiedono di allentare le regole di bilancio per spendere di più.

LE PREOCCUPAZIONI

Il secondo motivo di preoccupazione è il petrolio. Ieri il Brent è salito verso i 102 dollari al barile dopo gli attacchi degli Houthis yemeniti contro l'Arabia Saudita, per poi tornare sotto i 100 dollari. Georgieva ha ricordato che il greggio resta intorno ai 100 dollari per i costi di trasporto e per i rischi legati al conflitto nel Golfo, arrivato all'ottavo mese senza una data di fine. L'energia cara alimenta l'inflazione e obbliga le banche centrali a tenere alto il costo del denaro. Il Fondo considera appropriata una linea restrittiva in molti paesi e ha elogiato il presidente della Federal Reserve Kevin Warsh per l'attenzione alla stabilità dei prezzi: a settembre la Fed ha alzato i tassi (e i banchieri nelle minute prevedono un altro rialzo nel 2026) andando contro la volontà di Donald Trump e non è escluso che ci saranno altri due rialzi entro la fine dell'anno. Wall Street finora ha guardato altrove. Martedì l'S&P 500 ha chiuso a 7.818 punti, per la prima volta sopra quota 7.800. I titoli dell'AI, scrive il Financial Times, hanno ignorato le vendite sui bond. Ma ieri gli indici hanno condotto una seduta in calo per le preoccupazioni legate a un nuovo aumento dei rendimenti e alla guerra in Iran. Per Georgieva anche l'AI è un rischio: gli investimenti sostengono la domanda ma spingono i prezzi, e una delusione sugli utili delle società del settore potrebbe diventare uno shock esteso a tutto il mercato. L'hardware per l'AI vale ormai più del 10% del commercio mondiale di beni. Negli Stati Uniti manca meno di un mese alle elezioni di midterm, che si giocano su prezzi e tassi. Il Wall Street Journal racconta un dipartimento del Tesoro in cui il segretario Scott Bessent ha ripreso duramente consiglieri e funzionari. A fine agosto sette dirigenti confermati dal Senato avevano lasciato l'incarico e sembra che Bessent non riesca ad arrivare agli obiettivi che aveva consigliato a Trump, presentati nella formula «3-3-3»: deficit al 3% del pil entro il 2028, crescita al 3% e tre milioni di barili di petrolio in più al giorno. La crescita è intorno al 2%, la produzione è salita di meno di un milione di barili e il deficit è sopra il 6%. Questo mentre il debito americano ha superato i 40.000 miliardi di dollari.

Angelo Paura

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Una doppia tragedia sul lavoro

Antonio Simone, 46 anni, muore schiacciato da un muro in un cantiere edile nel Beneventano: salma sotto sequestro

Montesano-Sassano

Pasquale Sorrentino

Mercoledì nero per il Vallo di Diano e gli incidenti sul lavoro. Due persone sono decedute in due distinti incidenti avvenuti entrambi fuori provincia. A perdere la vita Antonio Simone, nel Beneventano, e Pietro Pellegrino, in Irpinia. Il primo di Montesano sulla Marcellana, il secondo di Sassano. La notizia della morte di Antonio Simone è arrivata nel Vallo di Diano di primo mattino. Il 46enne - residente a Montesano sulla Marcellana - è morto mentre stava lavorando in un cantiere edile nel Beneventano per un'azienda del territorio valdianese. Il cordoglio è stato espresso dal sindaco di Montesano sulla Marcellana, Giuseppe Rinaldi, a nome di tutta la sua comunità. Antonio Simone era originario della frazione montana di Tardiano, per un periodo aveva vissuto a Padula. Da poco era tornato a Montesano sulla Marcellana, aveva lavorato come camionista e ora come operaio e proprio come operaio ha trovato la morte. Il tutto è accaduto nella mattinata di ieri nel comune di Apollosa, in provincia di Benevento. Secondo quanto fatto emergere in sede di indagine da parte dei carabinieri, l'operaio valdianese ha perso la vita mentre era impegnato in alcuni lavori edili all'interno di un'azienda agricola. Secondo una prima ricostruzione, ancora al vaglio degli investigatori, l'uomo stava realizzando un muro quando, per cause in corso di accertamento, la struttura è ceduto improvvisamente, travolgendolo e schiacciandolo, in modo fatale. Immediato è stato lanciato l'allarme da parte di altre persone presenti nel cantiere. Sul posto sono intervenuti i soccorritori della Croce Rossa, ma per il 46enne non c'è stato nulla da fare. Presenti anche i carabinieri, impegnati negli accertamenti per ricostruire la dinamica dell'incidente e chiarire eventuali responsabilità. La vittima lavorava per un'impresa edile valdianese, il suo corpo è stato sequestrato e le autorità giudiziarie stanno valutando se disporre l'autopsia.

INDAGINI

Anche il cantiere è stato sottoposto a sequestro per eventuali ulteriori accertamenti da parte delle forze dell'ordine. Il 46enne viveva da solo. Non era sposato. Nella serata di ieri è arrivata poi la notizia del decesso di Pietro Pellegrino, rimasto vittima di un incidente nell'avellinese, a Prata di Principato Ultra. Aveva 56 anni. Secondo quanto emerso finora, l'operaio è caduto per diversi metri dopo il cedimento di un lucernaio mentre stava effettuando delle installazioni su un capannone. La dinamica sarà ricostruita dai carabinieri della Compagnia di Avellino. Anche in questo caso la salma è a disposizione dell'Autorità Giudiziaria per eventuali esami che saranno utili a stabilire le cause di morte. I sindaci delle due comunità, Giuseppe Rinaldi e Nicola Pellegrino, hanno espresso il cordoglio delle due comunità.

Flessibilità, dall'Ue primo sì sbloccati 29 miliardi all'Italia per la difesa e l'energia

Oggi all'Eurogruppo il confronto per compensare i costi per l'inflazione
Difficile l'ok all'utilizzo delle maggiori entrate dovute all'extra gettito Iva

MARCOBRESOLIN
CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

La decisione era attesa e piuttosto scontata, ma quando oggi il ministro Giancarlo Giorgetti arriverà a Lussemburgo per partecipare alla riunione dell'Eurogruppo avrà un buon motivo per sorridere: in giornata, la Commissione dovrebbe infatti dare il via libera alla richiesta del governo di attivare la clausola di salvaguardia nazionale per le spese militari e per quelle contro il caro-energia.

Si tratta di quei 28,8 miliardi di euro già messi a bilancio dall'esecutivo per il biennio 2027-2028, equamente suddivisi tra difesa ed energia. Un dossier che viaggia su un binario diverso rispetto alla recente richiesta della premier Giorgia Meloni a Ursula von der Leyen di concedere ulteriore flessibilità per far fronte all'impennata dell'inflazione. Su questo

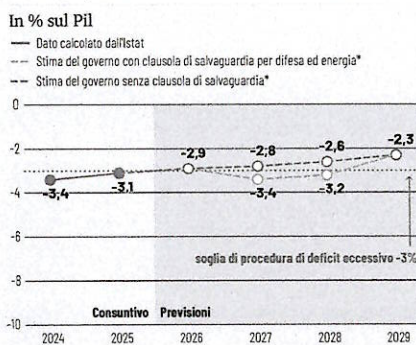
Il ministero dell'Economia prevede di contenere il deficit al 2,9% quest'anno

fronte, la partita è ancora tutta da giocare e da Bruxelles arriva qualche segnale di apertura, ma anche qualche paletto.

Fonti Ue ieri hanno fatto filtrare che effettivamente le norme del Patto consentono in qualche modo di tenere in considerazione l'aumento delle spese legato all'inflazione. Un documento del 2023, redatto dai tecnici della direzione Ecfine e trasmesso ai governi, affronta proprio la questione. «Qualora venissero fissati tetti nominali (alla spesa, ndr) e si verificasse una significativa sorpresa in termini di inflazione, ciò potrebbe costituire un motivo oggettivo per richiedere una modifica del piano - si legge -. Tali richieste di modifica dovrebbero basarsi su un'approfondita giustificazione economica». In sostanza, si apre la porta a possibili modifiche della traiettoria della spesa a causa dell'inflazione. Anche se questo vorrebbe dire rinegoziare il percorso di aggiustamento e non è detto che il governo voglia farlo.

Sarà invece più difficile esaudire la seconda richiesta contenuta nella lettera di Meloni, che intende sfruttare le maggiori entrate dovute all'extra-gettito Iva per avere ulteriori margini di mano-

DEFICIT, LE PREVISIONI DEL GOVERNO



vra. Per agire in questo senso, la Commissione ha bisogno del via libera dei governi e proprio oggi ci sarà un primo confronto all'Eurogruppo, dove Giorgetti solleverà il tema. Un alto funzionario Ue ha confermato che la discussione avrà luogo, ma ha anche aggiunto che «prima di cambiare qualcosa nell'applicazione delle regole di bi-

lancio occorre essere sicuri che si migliorino le cose perché ogni accomodamento, ogni modifica, ha un effetto in termini di credibilità del quadro di bilancio, che è esso stesso un fattore importante di stabilità e che favorisce la riduzione dei costi di finanziamento degli Stati».

Per quanto riguarda la clausola, finora la Commis-

sione ha approvato tutte le richieste di attivazione ricevute dal momento della sua introduzione, nella primavera dello scorso anno. Le prime riguardavano esclusivamente le spese militari, ma in seguito è arrivato anche l'ok di Palazzo Berlaymont alla richiesta presentata dalla Grecia, che come l'Italia ha deciso di approfittare della recente modifica per inserire nella clausola anche le spese energetiche. Il via libera definitivo per Atene arriverà domani, durante l'Ecofin. Per l'Italia, dopo l'approvazione della Commissione, per l'ultimo passaggio bisognerà attendere la riunione dei ministri prevista per il prossimo 10 novembre.

La clausola consentirà di scorporare i 28,8 miliardi di extra-deficit per difesa ed energia dal calcolo della spesa primaria netta, il cui tetto è stato fissato nel percorso concordato con Bruxelles. Il governo aveva sin qui evitato di ricorrere a questo strumento per il timore di non poter più uscire dalla procedura per disavanzo eccessivo, visto che le regole sono molto severe su questo. Ma la Commissione ha già fatto sapere di essere pronta a chiudere un occhio e



Allavoro il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti con il Commissario Ue agli Affari economici, Valdis Dombrovskis

di andare incontro all'Italia con un'interpretazione più elastica del Patto.

In teoria, per i Paesi che sono già in procedura, lo scorporo delle spese previste dalla clausola non avrebbe alcun effetto ai fini del calcolo del deficit. In pratica, però, la Commissione è pronta a tenerle in considerazione. L'esame si terrà nella prossima

primavera e se Bruxelles confermasse le stime del governo, l'Italia potrebbe uscire dalla procedura in tempo per le elezioni. Per farlo, è necessario che il deficit del 2026 si assesti sotto il 3% e che ci resti anche per i due anni successivi, almeno nelle previsioni.

Il ministero del Tesoro prevede di contenere il deficit al

I giudici: manca un piano per il rimborso e la spesa per interessi è già il doppio rispetto alle stime

IL CASO

DAL CORRISPONDENTE
DA BRUXELLES

L'Unione europea si appresta a tagliare un traguardo inedito: la quota di debito pubblico emesso dall'Ue, che si aggiunge a quello degli Stati membri, sfonderà quota mille miliardi di euro nel 2027. Un livello inedito, basti pensare che fino a sette anni fa, prima del Covid, era fermo attorno ai 52 miliardi. Ma la Commissione europea - lancia l'allarme la Corte dei Conti Ue - «non ha ancora pubblicato una strategia di rimborso» per i prestiti contratti sui mercati nell'ambito del Next Generation Eu e nel frattempo l'Ue ha continuato a indebitarsi per sostenere l'Ucraina e per finanziare il piano Safe, che prevede 150 miliardi in spese militari.

I giudici contabili hanno dunque chiesto all'esecutivo guidato da Ursula von

der Leyen di definire al più presto il piano di rimborso «tenendo conto dei rischi macroeconomici e finanziari, compresi i rischi di rinnovo, di tasso di interesse, di liquidità e di mercato». Anche perché - si legge nel rapporto che verrà pubblicato oggi - il costo degli interessi attualmente pagati per il Next Generation Eu è già «pari al doppio delle stime iniziali». Non solo: il conflitto in Medio Oriente «ha creato un'incertezza aggiuntiva in materia di inflazione e di più generali decisioni di politica monetaria. Di conseguenza, i costi di finanziamento futuri potrebbero differire dalle attuali proiezioni di bilancio».

Una previsione che effettivamente trova riscontro in un recente documento in-

terno della Commissione - che *La Stampa* ha potuto visionare - e che segnala l'impennata dei costi. Un anno fa, la Commissione aveva proposto di stanziare nel prossimo bilancio settennale (2028-2034) 168 miliardi di euro: 75 per il rimborso della prima quota di capitale e ben 93 miliardi per gli interessi. Ma i tecnici di Palazzo Berlaymont avvertono che i conti già non tornano: la stima per il costo degli interessi da pagare nel prossimo settennale è già salita a quota 99 miliardi e di conseguenza, ipotizzando uno stanziamento di 168 miliardi, ne resterebbero soltanto 69 per la prima fetta di capitale da restituire ai mercati.

Questa dinamica certamente non gioca a favore

52
Miliardi di euro
Il debito pubblico emesso dall'Unione europea sette anni fa

di quei governi che, in vista dei negoziati per il prossimo bilancio, spingono per ritardare l'inizio dei rimborsi e chiedono di rifinanziare il debito attraverso nuove emissioni. La stessa Commissione, nel documento tecnico, rileva che - proprio in virtù dell'aumento degli interessi - i benefici del cosiddetto «rollover» sarebbero limitati e i costi significativi. «Il debito è una delle grandi preoccupazioni

della Corte e il rollover ancora di più», spiega Carlo Alberto Manfredi Selvaggi, membro della Corte dei conti europea per l'Italia. I giudici contabili hanno stilato un rapporto che ha messo sotto la lente la spesa dei fondi Ue nel 2025, rilevando un aumento del livello di errore nelle spese, salito al 3,8% (rispetto al 3,6% dell'anno precedente).

Questo, ovviamente, per quanto riguarda i fondi del bilancio comune, visto che i pagamenti del Next Generation Eu vengono erogati al raggiungimento degli obiettivi previsti in termini di riforme e investimenti, ma a prescindere dalle spese effettivamente sostenute. Una dinamica che ha consentito al governo italiano, per esempio, di usa-

Pressing di palazzo Chigi per tornare al tetto Eni ed evitare il taglio accise

Contatti tra il governo e il colosso petrolifero per il ripristino dei 2,19 euro del diesel. Forti rincari specie tra i piccoli distributori

di GIUSEPPE COLOMBO
ROMA

Una decina di giorni. Di attesa e di speranza. Alle prese con i rincari dal benzinai dopo la decisione di non rinnovare il taglio delle accise, ora il governo si aggrappa a questa tempistica. Con l'auspicio che alla fine il diesel scenda fino a 2,19 euro al litro. Non è una cifra qualsiasi. Coincide con il tetto al prezzo festeggiato appena due settimane fa, a suggello della *moral suasion* di Giorgia Meloni su Eni e, a cascata, su Ip, Q8 e Tamoil. Dopo la decisione di non allungare gli sconti, però, il tetto fisso si è fatto mobile. È salito fino a 2,25 euro. Da qui rincari e proteste. E ieri un nuovo pressing dell'esecutivo sul Cane a sei zampe per convincerlo a riportare i prezzi al livello iniziale del cap.

A palazzo Chigi tira aria di cauto ottimismo. I contatti delle ultime ore con la compagnia petrolifera hanno restituito una prospettiva ritenuta affidabile: nei prossimi dieci giorni l'andamento delle quotazioni internazionali del petrolio dovrebbe assicurare una discesa graduale dei prezzi alla pompa. Un litro di gasolio nei distributori Eni ritornerebbe a costare così non più di 2,19 euro. Come avvenuto a fine settembre, le altre compagnie dovrebbero andare in scia alla società a partecipazione pubblica, pur non applicando formalmente un tetto al prezzo. Un primo segnale è arrivato nelle scorse ore. Proprio da Eni, che ieri ha abbassato il prezzo del gasolio consigliato ai distributori di 4 centesimi rispetto al giorno



● Claudio Descalzi

Il governo è cauto
sull'utilizzo
dell'extragetto
di settembre

prima, portandolo a 2,21 euro. Un indizio che rafforza la fiducia del governo. Per questo ieri, dal vertice Med9 di Spalato, Meloni ha posto l'attenzione sulle «prossime ore», augurandosi che «si possa ripristinare pienamente il *price cap*». Il commento a caldo di Eni conferma la trattativa in corso: la società fa sapere di «condividere le necessità

I PREZZI DI IERI (euro/litro)		
COSTO AL SELF SERVICE		
Benzina		
Eni		1,99
Q8		2,00
IP		2,02
Tamoil		2,02
Media altri marchi		2,08
Gasolio		
Eni		2,23
Q8		2,27
IP		2,25
Tamoil		2,24
Media altri marchi		2,28

esprese dal presidente del Consiglio». E rivendica «una politica commerciale responsabile, compatibile con l'andamento delle quotazioni internazionali, tale da mantenere i prezzi di gasolio e benzina a un livello sostenibile». Il tetto a 2,25 euro - viene spiegato - «avrà la funzione di contenere eventuali livelli di picco».

Fin qui il piano A di palazzo Chigi. C'è anche l'alternativa: lo sconto sui carburanti attraverso l'attivazione dell'accisa mobile. Utilizzando l'extragetto Iva di settembre si taglierebbero le accise, riducendo così il prezzo alla pompa. Ma la premessa è cauta. Assicura che è pronta a intervenire con questo strumento, ma subito dopo frena. Fa sapere



che il governo si sta interrogando «se sia più efficace spendere» un tesoretto che vale circa 160 milioni «in questo momento, in cui comunque ci sono misure di contenimento, o tenerle come provvista quando dovessero terminare quelle misure». La variabile? La tenuta del tetto al prezzo. Per ora, quindi, ci si affida alle compagnie petrolifere. Ma la prudenza sull'utilizzo dell'extragetto è collegata anche all'idea di far lievitare il gruzzoletto, portandolo auspicabilmente fino a 400-500 milioni. Per utilizzarlo a gennaio, nella speranza che nel frattempo il *price cap* venga mantenuto fino alla fine di quest'anno. A frenare l'utilizzo immediato del «tesoretto» è anche il timore che il taglio delle accise possa apparire come un favore alle società energetiche, che utilizzerebbero l'agevolazione fiscale dello Stato per finanziare la riduzione dei prezzi.

Il tempo, però, stringe. Il diesel è arrivato ieri a 2,261 euro in città e a 2,287 euro sulle autostrade. Il pressing del governo è concentrato sulle grandi compagnie, ma il prezzo medio è fatto anche dai distributori gestiti dai piccoli operatori e dagli indipendenti. E qui la *moral suasion* della premier non ha fatto breccia. © RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA

di EMMA BONOTTI
MILANO

Aumentare l'offerta di prodotti raffinati per contenere i prezzi alla pompa di benzina e diesel. Un esercizio da manuale di economia. Peccato che sul campo questa opzione - che oggi sarà al centro del tavolo tra il ministero delle Imprese (Mimit), quello dell'Energia (Mase) e i petrolieri - appaia tutt'altro che automatica. E agli occhi di Massimo Nicolazzi, esperto di energia con un passato tra Eni e Lukoil, forse poco efficace.

L'Italia ha una capacità di raffinazione di quasi 1,7 milioni di barili al giorno, l'1,5 per cento di quella mondiale, ma i suoi dieci impianti tradizionali vengono utilizzati per circa il 76%. C'è margine per alzare la quota, come auspica il governo? «Ci sono limiti strutturali che impediscono alle singole

“Pochi margini per le raffinerie per aumentare la produzione”

raffinerie di produrre al 100% della propria capacità. Ogni impianto tratta un certo tipo di petrolio e produce un certo mix di raffinati che difficilmente può essere modificato in modo significativo. Con i livelli attuali dei margini di raffinazione, spinti al rialzo dalle tensioni geopolitiche, non c'è motivo per cui gli impianti non stiano già producendo al massimo delle loro possibilità, se non di natura tecnica o di mercato. E comunque la percentuale di utilizzo delle raffinerie italiane non si discosta di molto dalla media europea, di poco sopra l'80%, e può essere difficilmente comparata al 92% degli Stati



Se anche gli impianti riuscissero a lavorare il 10% in più di greggio l'impatto sui prezzi sarebbe ininfluente

MASSIMO NICOLAZZI
EX MANAGER DI ENI E LUKOIL

Uniti».

Un passo indietro. Assumendo uno sforzo da parte dei raffinatori tricolore, l'Italia ha sufficienti rifornimenti di petrolio greggio?

«Tra la guerra nel Golfo Persico e gli attacchi ucraini agli impianti russi, è venuta meno quasi il 15% della capacità di raffinazione globale. Sono più preoccupato per le scorte di diesel che per quelle di greggio. E ancora di più per gli effetti delle tensioni internazionali sui consumi, non tanto del gasolio, quanto dei generi alimentari. La filiera, che si è appena lasciata alle spalle un'estate particolarmente arida, subisce i rincari del trasporto su

ruote e la carenza di fertilizzanti: ci sono tutti i presupposti per una spirale inflazionistica».

Se aumentasse la produzione di carburanti, quali effetti potremmo aspettarci sui prezzi alla pompa?

«Gli strumenti per aumentare la produzione sono limitati. Ma se anche si riuscisse ad aumentare la capacità di raffinazione nazionale del 10%, i volumi aggiuntivi non sarebbero tali da poter influenzare significativamente il prezzo».

Cosa ci possiamo aspettare, dunque, dall'incontro di oggi? «Nel campo della raffinazione gli interventi nazionali sono di efficacia molto limitata. Diverso, forse, sarebbe il peso di un'Europa che riuscisse ad accreditarsi come interlocutore sullo scenario globale».

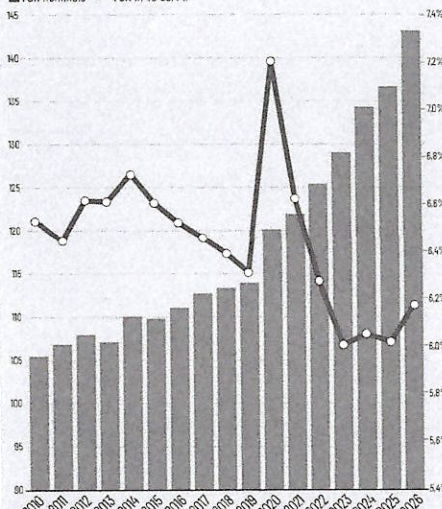
© RIPRODUZIONE RISERVATA

CRONACHE

IL REPORT

Fabbisogno Sanitario Nazionale nominale in milioni di euro e in % del PIL: trend 2010-2026

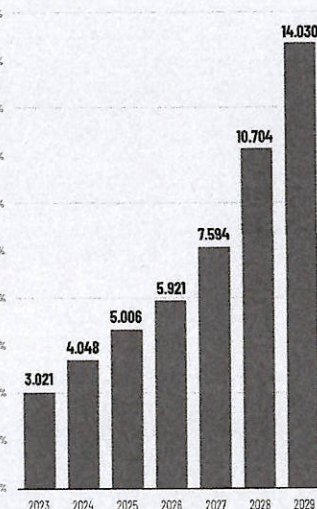
■ FSN nominale ■ FSN in % del PIL



Fonte: Rapporto Gimbe sul Servizio Sanitario Nazionale - Fondazione Gimbe 2026

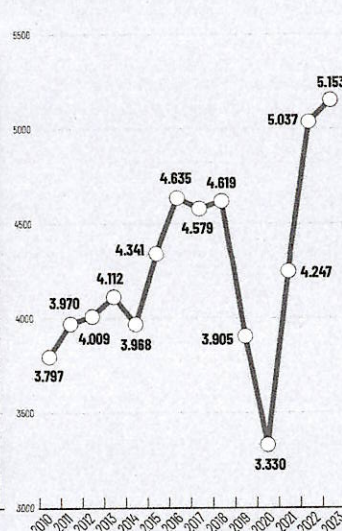
Divario tra spesa sanitaria e Fabbisogno sanitario nazionale 2023-2029

Milioni di euro



Valore della mobilità sanitaria 2010-2023

Milioni di euro



PAOLORUSSO
ROMA

Per ora ci consente di vivere più a lungo di molti vicini europei, salvandoci da molte "morti evitabili", ma il nostro Servizio sanitario nazionale sta veramente sgretolando. Perché dal 2010 ad oggi il finanziamento, sottraendo la quota erosa dall'inflazione, è rimasto fermo al palo. Perché a parità di potere d'acquisto i 3.952 dollari spesi annualmente per la salute di ogni italiano sono 1.013 in meno della media europea. E perché stiamo disinvestendo anche nel capitale più prezioso, quello dei nostri medici e infermieri che all'estero ci invidiano ma ai quali in 13 anni abbiamo dato in dote 36,8 miliardi in meno, così da portare un medico su quattro e un infermiere su cinque fuori dal perimetro pubblico.

Questo mentre il "privato-privato", quello non convenzionato, dal 2016 al 2024 è volato del 169% negli incassi, mentre 5,8 milioni di italiani,

Fondi per la Sanità erosi dall'inflazione Gimbe: "Siamo ai livelli di sedici anni fa"

Il report della Fondazione lancia l'allarme sulla tenuta del Servizio nazionale. In 4 anni anche 18,8 miliardi di "tagli invisibili". Le famiglie sempre più esposte: nel 2025 hanno speso 42,4 miliardi e il privato avanza. Meno risorse per i dipendenti

intrappolati nelle liste d'attesa o frenati dai costi, hanno rinunciato a visite e analisi.

Mai come quest'anno il rapporto annuale della Fondazione Gimbe è stato così pieno di spie rosse accese. E non è che si veda la luce alla fine del tunnel. Mentre il ministro Schillaci e le Regioni chiedono infatti per il prossimo anno 6,5 miliardi in più, compreso quanto già pro-

scopre che dal 2010 il Fondo è cresciuto nominalmente di 37,5 miliardi, ma una volta depurato dall'inflazione nel 2026 è sostanzialmente tornato al punto di partenza.

Il confronto con gli altri Paesi rende ancora più evidente la dieta imposta alla sanità pubblica. A parità di potere d'acquisto spendiamo infatti 909 dollari meno della media Ocse e

1.013 meno di quella europea. Moltiplicato per quasi 59 milioni di residenti, il fossato con l'Europa supera i 36 miliardi. E mentre lo Stato spende meno, le famiglie sono più esposte: nel 2025 hanno pagato direttamente di tasca propria 42,4 miliardi, ai quali se ne aggiungono quasi 7 intermediati da fondi, assicurazioni e altri soggetti. Le sole polizze sanitarie vo-

lontarie sono cresciute in un anno del 12,7%.

Il conto più salato lo paga però il personale. Nel 2012 gli stipendi di dipendenti e convenzionati assorbivano il 39,7% della spesa sanitaria pubblica, nel 2025 appena il 36,9%. Se quella quota fosse rimasta costante, in tredici anni a medici, infermieri e altri professionisti sarebbero andati 36,8 miliardi

in più. L'Italia, è vero, ha 5,8 medici ogni mille abitanti contro i 4 della media Ocse. Ma degli oltre 339 mila censiti, almeno 88.258, il 26,1%, non lavorano nel Ssn né sono in formazione post-laurea. Per gli infermieri il problema è doppio: sono appena 6,9 ogni mille abitanti contro 9,7 della media Ocse e quasi 80 mila, uno su cinque, lavorano fuori dal servizio

Il ministro della Salute e le Regioni chiedono 6,5 miliardi in più per il prossimo anno

grammato dalla manovra, l'economia non sembra intenzionata a superare l'asticella del 6,1-6,2% di spesa rispetto al Pil. E il Documento programmatico di finanza pubblica appena approvato indica una spesa sanitaria al 6,3% del Pil dal 2027 al 2029. Insufficiente a stare dietro a una dinamica che, spinta dall'invecchiamento della popolazione e dai costi dell'innovazione, secondo lo stesso documento del Governo aprirà nei prossimi tre anni una voragine di 32,3 miliardi tra spesa prevista e finanziamenti programmati.

Poi ci sono i 18,8 miliardi che il rapporto definisce "tagli invisibili". Quelli che ci sarebbero voluti per restare al 6,27% del Pil di quattro anni fa anziché attestarsi intorno al 6%. E allargando l'obiettivo si

L'INTERVISTA

Nino Cartabellotta, Presidente Gimbe, è convinto: il Servizio sanitario nazionale è sempre meno universale. È solo colpa delle liste d'attesa? «Le lunghe attese sono il problema più tangibile per i cittadini, ma rappresentano solo la punta dell'iceberg. Si sta allargando la distanza tra il diritto alla tutela della salute e quello realmente esigibile. Pesano la carenza di personale, le difficoltà di prenotazione, la debolezza dell'assistenza territoriale e i divari regionali. Chi può paga di tasca propria o si sposta per curarsi; chi non può aspetta o rinuncia». Schillaci chiede altri 5,5 miliardi per il 2027, oltre al miliardo già previsto. Che indicazioni arrivano dal Documento di programmazione finanziaria del 2 ottobre? «Non segnala alcuna inversione

Nino Cartabellotta "Divari regionali e poco personale Le liste d'attesa punta dell'iceberg"

Il presidente di Gimbe: "Rendiamo il Ssn attrattivo per chi ci lavora"

ne di tendenza. La spesa sanitaria è prevista al 6,4% del Pil nel 2026 e cala al 6,3% nel triennio successivo. Confrontando le previsioni di spesa con il finanziamento pubblico la voragine raggiunge 32,3 miliardi in tre anni: 7,6 miliardi di euro nel 2027, 10,7 miliardi nel 2028 e 14 miliardi nel 2029. Senza nuove risorse in Legge di Bilancio 2027 aumenterà la pressione sui bilanci regionali e il conto lo pagheranno i cittadini, con maggiori imposte regionali o meno servizi». L'inflazione erode il Fondo sanitario nazionale o è un

parametro marginale per la sanità?

«Dal 2010 al 2026 il Fondo è aumentato di 37,5 miliardi di euro, ma il suo valore nel 2026, corretto per l'inflazione generale, è sostanzialmente quello del 2010. Tuttavia, questo confronto non misura i costi specifici della sanità né quanti servizi e prestazioni il Ssn può acquistare. Per valutare se il finanziamento è adeguato occorre considerare i bisogni crescenti di una popolazione che invecchia e convive con più malattie croniche, oltre ai costi delle inno-

vazioni farmacologiche e tecnologiche».

I medici sono in fuga dal pubblico e gli infermieri mancano del tutto. Come si inverte la rotta? «Non basta aumentare i posti a Medicina o Infermieristica. Bisogna rendere attrattivo il Ssn, un luogo dove valga la pena entrare, crescere e restare. Servono stipendi competitivi, condizioni di lavoro sostenibili, prospettive di carriera, valorizzazione delle competenze e maggiore sicurezza. I medici ci sono, ma il problema è la difficoltà del servizio pubblico



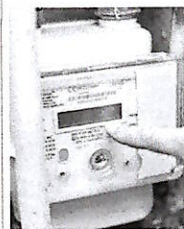
“

Nino Cartabellotta
presidente fondazione Gimbe
Servono stipendi competitivi
condizioni di lavoro sostenibili, sicurezza
e valorizzazione delle competenze



Giorgia Meloni a Spalato con Ursula von der Leyen e Antonio Costa

LE AZIENDE ENERGETICHE

Elettricità Futura, no al gas a prezzo fisso
“Così i consumatori pagheranno di più”

Un tetto al prezzo del gas. È il nuovo timore che si propaga tra le società energetiche. Non tanto per il rischio di vedere le loro offerte spuntate, ma per l'effetto che una mossa di questo tipo potrebbe avere sui clienti finali. Nulla di ufficiale, ma le ipotesi bastano a mettere in allarme Elettricità Futura, la principale associazione del settore elettrico, affiliata a Confindustria. L'introduzione di un tetto sulla falsa riga del *tope* spagnolo sarebbe presumibilmente finanziata attraverso un aumento degli oneri di sistema. Con

l'effetto a cascata di gonfiare le bollette di tutti gli utenti, anche di chi ha scelto un prezzo fisso per mettersi al riparo dai rincari ma che non potrebbe godere dei benefici della misura (il 60-65% del totale, secondo le stime dell'associazione). Elettricità Futura, specifica, «non è pregiudizialmente contraria al tetto» che, riconosce, «potrebbe alleviare le bollette indicizzate», come quelle dei vulnerabili. Se invece l'obiettivo fosse proteggere i più fragili, suggerisce all'autorità di acquistare elettricità a termine e offrire condizioni analoghe a quelle degli operatori di mercato. Inoltre, se il tetto dovesse andare in porto, a detta delle imprese «occorrerebbe evitare che il differenziale di prezzo rispetto ai Paesi confinanti determini effetti distortivi sui flussi di energia». Senza alcune accortezze - è la tesi - si rischia di generare «un effetto contrario a quello auspicato». - E.B.



IL RETROSCENA

dal nostro inviato
LORENZO DE CICCO
SPALATO

Meloni vede von der Leyen “Spiragli sulla flessibilità ma il percorso sarà lungo”

Ne ho parlato con von der Leyen, ho trovato interesse, ascolto, ma il percorso è ancora lungo...». Sull'uscio dell'hotel Radisson Blu sulla costa di Spalato, al termine del vertice Med9, Giorgia Meloni fa capire che la trattativa per far digerire ai 27 di Bruxelles la richiesta di flessibilità per tenere conto dell'inflazione al galoppo è iniziata sul serio. Meloni lo dice prima di rimontare sull'auto blu, scambiando poche battute con i cronisti. Dal tono, sembra convinta che qualche spiraglio ci sia, anche se il negoziato non è in discesa. E il summit dei paesi mediterranei dell'Ue è certamente un consesso facile, per l'Italia: al tavolo mancano i falchi del Nord, poco inclini ad allargare le maglie. La discussione vera, al consiglio europeo della prossima settimana, il 15 e 16 ottobre, sarà certamente più tribolata. E probabilmente non definitiva. Un antipasto è in calendario domani, con l'Ecofin in Lussemburgo.

Meloni ha una gran fretta: martedì prossimo, il 13, è previsto un Cdm che dovrebbe licenziare il Dpb (il documento pro-

grammatico di bilancio), l'architrave della prossima manovra, l'ultima della legislatura. Senza un intervento della Commissione, sono a rischio le poche *fiches* su cui il governo punta in vista delle Politiche: l'estensione dell'aliquota Irpef del 33% fino ai redditi da 60mila euro e la flat tax al 5% sugli aumenti di stipendio degli under 35. Interventi che possono portare consenso, ma al momento privi di copertura. La flessibilità extra servirebbe a tenerle in piedi, liberando risorse preziose. Ma c'è tempo solo fino a dicembre - la deadline della manovra in Parlamento - per trovare un accordo con Bruxelles.

La prima da convincere è Ursula von der Leyen: la premier l'aveva sentita la settimana scor-

A Spalato la leader italiana cerca anche la sponda di Macron contro il muro dei frugali. Via libera alla clausola su energia e difesa



● I leader europei a Spalato

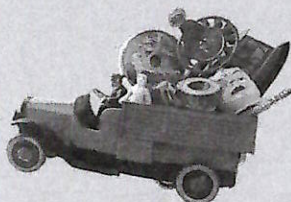
sa, per annunciarle la sua missione. Nel corso della trasferta croata, le due si ritrovano. Parlottano in una sala dell'albergo che ospita il vertice. Si unisce pure il presidente del consiglio europeo, Antonio Costa. Meloni non trova una porta chiusa, così riferiscono dalla sua cerchia. Un segnale che a Palazzo Chigi accolgono con sollievo, anche se fonti della commissione Ue nel pomeriggio, all'Ansa, raccontano che sì, il Patto di stabilità prevede già flessibilità sugli effetti dell'inflazione, anche se «è più complicata» la valutazione sull'utilizzo dell'extragetto Iva per finanziare misure contro il caro vita, cioè la richiesta di Meloni. Scontato invece l'ok di Bruxelles, oggi, al piano da 28 miliardi che attiva la clausola di salvaguardia

per difesa ed energia.

Alla premier, servono soprattutto sponde nelle altre grandi capitali. Sempre a Spalato, discute con Emmanuel Macron. Fonti di governo si dicono fiduciose sul fatto che la Francia possa condividere l'istanza italiana. Parigi ha un suo peso, nello scacchiere brussellese. Anche se Macron è un leader a fine mandato e il grosso dei benefici di questa operazione li governerebbe il prossimo inquilino dell'Eliseo.

Nella conferenza stampa lampo a fine summit, Meloni tiene il punto: «È una misura di buon senso. Tre anni fa l'Europa ha licenziato i piani nazionali con un'inflazione programmata all'1,8%, oggi è molto più alta e comporta per tutti gli stati costi automatici maggiori». Ricorda che pure la Grecia di Kyriakos Mitsotakis è sulla stessa linea. «Non è un tema che pone solo l'Italia». Messaggio in bottiglia per i frugali del Nord: «Abbiamo miliardi e miliardi in più da spendere, senza averlo deciso. Non stiamo chiedendo spesa libera per ciò vogliamo essere allegri».

GRUPPO EDITORIALE L'ESPRESSO



mercanteinfiera

45ª MOSTRA INTERNAZIONALE DI MODERNARIATO, ANTICHITÀ E COLLEZIONISMO

AUTUNNO

Parma, 3 - 11 Ottobre 2026

greenitaly
Salone Internazionale del Fiorivivismo e del Paesaggio

FIERE DI PARMA
7-9 OTTOBRE 2026

FIERE DI PARMA

www.mercanteinfiera.it f i o

CRÉDIT AGRICOLE
Banca ufficiale della Fiera di Parma

MOSTRE COLLATERALI

SUONI E ORIZZONTI:
VIAGGIO TRA STRUMENTI INATTESI
dalla collezione di Luigi Blesio,
a cura di Flavio Dassenno

UN MONDO DI MENÙ
a cura di Garum, Biblioteca
e Museo della Cucina

RICAMI DI STORIA:
IL FAZZOLETTO TRA MODA,
MEMORIA E GALATEO
in collaborazione con Arcadia e
a cura di Ilaria Dazzi e Simona Palo

“PRONTO CHI PARLA?”
L'EVOLUZIONE DELLA
TELEFONIA PUBBLICA ITALIANA
a cura del Museo della Telefonia Pubblica

LA BORSA

Giù il credito
e i tecnologici
bene Inwit

Il nuovo rialzo dei rendimenti dei bond e l'aumento del prezzo del greggio, tornato sopra 100 dollari al barile, trascinano in calo tutte le Borse europee. Piazza Affari (-2,51%) vince la maglia nera, con il Ftse Mib che scivola sotto la soglia psicologica di 50mila punti e lo spread che si allarga di nuovo a quota 115 punti base. I realizzatori colpiscono i titoli che erano saliti di più come i tecnologici

Variazione dei titoli appartenenti all'indice FTSE-MIB 40
Tutte le quotazioni su www.repubblica.it/economia

e legati all'IA (Technoprobe -5,97%, Prysmian -4,68% e St -4,07%) e tutte le banche a iniziare da Unicredit (-4,18%) e Intesa (-4,04%) e proseguendo con Mps (-3,89%) e Bper (-3,69%). La migliore è stata Inwit (+1,87%), denaro anche su Stellantis (+1,36%) e su tutti i titoli automobilistici europei. Guadagni frazionari per Campari (+0,49%) e i titoli petroliferi (Eni +0,41%, Saipem +0,11%).

I MIGLIORI

INWIT	1
+1,87%	
STELLANTIS	2
+1,36%	
CAMPARI	3
+0,49%	
ENI	4
+0,41%	
B. CUCINELLI	5
+0,22%	

I PEGGIORI

TECHNOPROBE	1
-5,97%	
PRYSMIAN	2
-4,68%	
UNICREDIT	3
-4,18%	
STMICROELECTR.	4
-4,07%	
INTESA SANPAOLO	5
-4,04%	

Benetton vende a Intesa

“Su Mps offre stabilità”

di GIOVANNI PONS
MILANO

La famiglia Benetton si schiera al fianco di Intesa Sanpaolo nella partita per il controllo del Monte dei Paschi di Siena. Lo ha detto esplicitamente il presidente di Edizione, Alessandro Benetton, la holding che controlla direttamente l'1,45% della banca senese. «Intesa è una delle principali istituzioni finanziarie private italiane ed europee», ha detto Benetton. L'Opas promossa su Mps può creare valore sia per la banca senese, sia per i suoi azionisti. Per questo è nostra intenzione partecipare all'offerta, conferendo l'1,45% di Mps detenuto da Edizione, che diventerà così azionista stabile di Intesa».

Con l'adesione all'Opas annunciata da Carlo Messina Edizione riceverà in cambio cash e lo 0,7% del capitale Intesa, azioni facilmente monetizzabili ma che potrebbero restare nel portafoglio contribuendo alla stabilizzazione dell'azionariato. «Ho molto apprezzato che Messina abbia sottolineato che l'operazione promossa da Intesa rappresenterà un significativo valore sotto il profilo della stabilità dell'azionariato e dell'indipendenza di Generali», ha aggiunto Benetton.

Sabato scorso Intesa ha sferrato un colpo decisivo alla partita Mps annunciando un aumento del prezzo in contanti di 0,25 euro subordinando tutta l'offerta al fatto che nell'assemblea del 29 ottobre, già convocata dalla banca senese, vengano bocciati tre punti all'ordine del giorno. In seguito a questa mossa il principale azionista di Mps, la Delfin della famiglia Del Vecchio con il 17,6%, ha deciso di aderire all'Opas di Intesa. E ora anche la famiglia Benetton ha seguito le stesse orme. L'adesione del secondo socio, Caltagirone, con il 13,5%, è data per scontata dal mercato. E dunque il fronte degli oppositori alla doppia Opas su Banco Bpm e Banca Generali annunciate a fine agosto dall'ad di Mps Luigi Lovaglio, sfiora ormai il 33%, rendendo impossibile un successo nell'assemblea del 29 ottobre, che a questo punto potrebbe essere rinviata.

Lovaglio però sembra non essersi arreso di fronte a queste evidenze e da tre giorni è asserragliato in riunioni con i suoi consulenti finanziari per studiare eventuali contromosse. A ieri sera non risultava convocato alcun cda di Mps che dovrebbe valutare la nuova situazione ed eventualmente proporre strade alternative a quelle intraprese finora. Nel portafoglio Mps c'è sempre la partecipazione del 13,2% in Generali, posseduta attraverso Mediobanca, che al prezzo di Borsa vale 8,3 miliardi di



● Alessandro Benetton



● Luigi Lovaglio

che potrebbe essere oggetto di valorizzazione a favore degli azionisti Mps. Ma vendendola si metterebbe a rischio il controllo italiano di Generali che al momento può contare sulle quote di Delfin (10%), Unicredit (8,8%), Caltagirone (7%) e Benetton (4,5%). Non trovano poi alcun riscontro le voci su un'offerta di Generali su Banca Generali, di cui possiede già il 50%. Domani si saprà il contenuto dell'accordo tra Intesa e Delfin che è stato confezionato nel week end scorso. E sul mercato si pensa che Intesa sia disposta a offrire un secondo rilancio a Opas in corso per conquistare anche gli investitori istituzionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO

di DIEGO LONGHIN
ROMA

L'ultima parola spetta alla Cassazione. Il 20 ottobre. Ai giudici dell'alta corte la possibilità di allungare la vita dell'area a caldo dell'ex Ilva a Taranto, rivedendo la sentenza della Corte di appello di Milano. Ma in Puglia si preparano al peggio. Oggi è fissata l'ultima colata per l'altiforno 2, l'unico impianto rimasto ancora in marcia. È una delle tappe del processo di spegnimento, di fatto irreversibile, avviato per arrivare al 25 di ottobre a girare l'interruttore su off. Da domani l'impianto sarà infatti in fase di *pre-riscaldamento*. Di fatto girerà al minimo, anticamera del calo della temperatura che nel giro di venti giorni porterà al raffreddamento completo dell'altiforno.

Quello di oggi è un passaggio tecnico necessario, anche per esaurire gli ultimi materiali. La prospettiva, con i numeri che saranno messi sul tavolo a Palazzo Chigi questa sera dai vertici delle Acciaierie d'Italia, rischia di provocare un terremoto sociale. E la dura reazione dei sindacati. L'epicentro sarà Taranto, ma gli effetti si percepiranno in tutte le regioni dove si trovano impianti dell'ex Ilva, partendo dal Piemonte e dalla Liguria. Già i commissari stanno valutando, in tempi rapidi, un raddoppio della cassa integrazione (cig) a livello di gruppo, non solo nell'acciaieria tarantina. Oggi è prevista la cassa integrazione per 4.450 lavoratori. Di fatto la cig è utilizzata

Ultima colata all'ex Ilva

e la cassa integrazione sale a quota novemila



da circa 4mila addetti, dei quali 3.500 sono occupati a Taranto. L'azienda ora vorrebbe chiedere di arrivare a un'autorizzazione per novemila addetti in tutta Italia. In pratica il doppio dell'attuale. Un passaggio necessario per assorbire l'impatto della chiusura degli altiforni, ma non solo. Non si registra solo un calo di attività legata all'area a caldo, destinata, se nulla cambia dopo l'udienza e la sentenza della Cassazione, a chiudersi per sempre. Anche l'operatività dell'area a freddo nell'ex Ilva è ridotta al minimo. Le bramme, che devono venire dall'esterno e non sono più prodotte a Ta-

ranto, scarseggiano e il nastro 2 produce ad un regime ridotto.

Chi ha fatto i conti sostiene che siano sufficienti a Taranto meno di mille addetti per andare avanti con la quantità di bramme che per il momento le Acciaierie d'Italia riescono a garantire. Per la precisione si potrebbero anche non superare i 700 addetti tra l'area a caldo, per la manutenzione e la sorveglianza, e quella a freddo. Poi ci sono gli addetti delle acciaierie di Genova e Novi Ligure, dove, non arrivando i *coils* dalla Puglia, gli impianti viaggiano al minimo. Non mancheranno gli effetti immediati anche sull'indotto. E i numeri potrebbero superare le 14mila unità.

Ieri si è riunito il consiglio di fabbrica a Taranto che denuncia una crisi ormai insostenibile da oltre 14 anni e colpisce migliaia di lavoratori, filiera e il territorio ionico. L'emergenza sarebbe «frutto di ritardi e risorse troppo esigue». La richiesta è di avere misure straordinarie e risposte dal governo, anche perché alcune misure, per avere la copertura, dovranno essere inserite nella prossima manovra: «Tutela anche per appalti e indotto, percorsi per pensionamento e esodi volontari. E poi un piano industriale con carbonizzazione immediata». In mancanza, si annuncia una reazione dura da parte dei lavoratori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN BREVE



FINANZA

Raccolta record per Banca Generali

Raccolta netta di 554 milioni a settembre per Banca Generali, che ha portato la raccolta da inizio anno a quota 6,3 miliardi (+42,3% su base annua). «Il dato - afferma l'istituto - è risultato sostenuto considerando la stagionalità tipica del periodo, e infatti è risultato il settembre migliore di sempre per volumi totali». Il flusso di liquidità ha toccato i 338 milioni nello stesso periodo (906 milioni da inizio anno). Numeri che, secondo l'ad Gian Maria Mossa, «riflettono la nostra capacità di attrarre nuova clientela, in particolare nel segmento degli imprenditori».

ENERGIA

Si di Atkore a Prysmian offerta al via entro il 19

La maggioranza degli azionisti dell'americana Atkore ha votato a favore dell'Opas e della successiva integrazione da 3,8 miliardi di dollari con Prysmian, operazione annunciata il 2 agosto scorso. In base all'accordo, il colosso italiano dei cavi lancerà un'Opas su Atkore al prezzo di 95 dollari per azione. Prysmian prevede di perfezionare l'acquisizione entro il prossimo 19 ottobre, sempre che nel frattempo si siano verificate le altre condizioni a cui è subordinata l'operazione.

INVESTIMENTI

L'Italia valuta l'acquisto di Mts da Euronext

L'Italia valuta il riacquisto della piattaforma europea di negoziazione obbligatoria Mts (Mercato telematico dei titoli di Stato) da Euronext e, secondo Bloomberg, punta a controllare un'infrastruttura considerata strategica per il debito pubblico. Cassa depositi e prestiti sarebbe il potenziale acquirente, secondo fonti vicine al dossier: rilevarebbe la quota del 63% detenuta da Euronext in Mts. Il restante 37% è nelle mani di altri azionisti. Uno dei principali ostacoli all'operazione potrebbe essere il prezzo: circa 600 milioni di euro.

Sì al contratto dei medici aumento fino a 560 euro e parità sulle retribuzioni

Tra le nuove tutele maggiore sostegno in caso di aggressioni e una prima regolamentazione sull'uso dell'IA nella sanità

di **ROSARIA AMATO**
ROMA

Aumento retributivo di 560 euro mensili per tredici mensilità per i medici e i dirigenti del Servizio sanitario nazionale: il rinnovo per il triennio 2025-2027 si è concluso in tempi rapidi, a sette mesi dalla sottoscrizione definitiva del precedente. Una condizione particolarmente apprezzata dai sindacati, che hanno firmato tutti insieme la bozza presentata ieri mattina all'Aran. E che il ministro della Pa Paolo Zangrillo rivendica perché è un obiettivo comune di tutta la contrattazione pubblica: «Questo rinnovo, unito a quello precedente, mette in tasca del personale medico della sanità pubblica italiana incrementi mensili superiori a 1000 euro». Il contratto si applica a 137.000 dirigenti medici, sanitari, veterinari, psicologi e altre professioni sanitarie.

Secondo il calcolo della Fp Cgil, tenendo conto dell'entrata in vigore del nuovo contratto all'1° gennaio del prossimo anno (considerati i tempi di validazione, quella firmata adesso è una preintesa) spetteranno inoltre arretrati per 4.873 eu-

I NUMERI

6.118

Arretrati

Gli arretrati al 31 dicembre 2026 vanno da 4.873,34 euro per i dirigenti sanitari a 6.118 per medici e veterinari

240

Indennità tabellare

All'indennità tabellare mensile si aggiunge l'indennità di specificità, differenziata tra medici e dirigenti

3

Retribuzione di posizione fissa

Il contratto stabilisce una "retribuzione di posizione fissa" (i dirigenti non hanno scatti di anzianità) prevista a tre, cinque, 10 e 20 anni

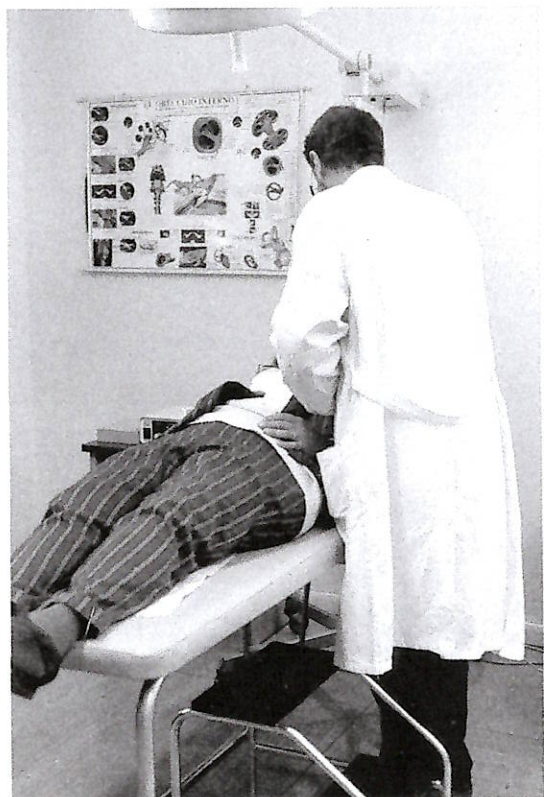
137.000

Medici e dirigenti sanitari

Il contratto si applica a 137 mila dipendenti del Ssn

ro ai dirigenti sanitari, e di 6.118 euro ai medici. «Ma il valore dell'intera va oltre la parte economica: rileva il presidente dell'Aran, l'agenzia della contrattazione pubblica, Antonio Naddeo - introduciamo una riforma significativa del sistema degli incarichi, rafforziamo le tutele per chi subisce aggressioni e prevediamo nuovi strumenti a sostegno delle persone e della qualità del lavoro».

Il rafforzamento delle tutele contro le aggressioni consiste in particolare nell'introduzione del sostegno psicologico per le vittime. Tra le novità anche una prima regolamentazione dell'utilizzo dell'intelligenza artificiale nell'ambito del rapporto di lavoro. C'è anche un articolo per la parità di retribuzione fra uomini e donne. Passi in avanti anche sotto il profilo delle carriere. I dirigenti infatti non hanno scatti di anzianità, ma sono comunque previsti alcuni minimi retributivi di carriera che adesso aumentano, passando a 3 e 10 anni di servizio, con clausole di garanzia anche a 5 e 20 anni. «Abbiamo sottoscritto un ottimo contratto che va nella direzione di dare risposte economiche, ma soprattutto normative, per migliorare le condizioni di lavoro e quindi la qualità delle cure», sottolinea il segretario generale Fp Cgil Federico Bozzanca. Un giudizio positivo condiviso da tutti i sindacati: per la segretaria generale della Cisl Daniela Fumara questo contratto «rappresenta un passaggio fondamentale perché oltre che riconoscere incrementi economici ed arretrati, pro-



segue nel percorso già avviato di aggiornamento delle condizioni di lavoro e dell'organizzazione dei servizi». «Particolarmente significativi anche il superamento della precedente disciplina che prevedeva una riduzione delle ferie per i neoassunti», afferma la segretaria della Uil Fp Rita Longobardi - e l'introduzione del riconoscimento di riposi compensativi per le festività infrasettimanali lavorate».

Parla di «firma responsabile che porta risultati tangibili a migliaia di professionisti» anche il segretario generale di Anao Assomed Pierino Di Silverio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Positivo il giudizio
dei sindacati, specie per
la velocità della trattativa
Si applicherà a 137mila
tra dirigenti
e professionisti del settore**

LA PROPOSTA

di **ALDO FONTANAROSA**
ROMA

Mancano 30mila autisti e camionisti Salvini: "Al volante fino a 70 anni"

Il governo terrà gli autisti al volante il più a lungo possibile. Matteo Salvini vuole portare a 70 anni il limite di età per guidare camion e autobus. Il lavoratore, se deciderà di restare a bordo, dovrà superare visite mediche serrate.

L'annuncio di Salvini, ieri a un evento di Federtrasporto, trova subito il no della Filt-Cgil. Il sindacato giudica quel lavoro usurante: dunque le persone devono abbandonarlo prima e non dopo. Il sindacato chiede anche che la mansione torni attrattiva nello stipendio.

Il prolungamento a 70 anni prova a rispondere alla carenza di professionisti del volante che attanaglia l'Italia, e non solo. Nelle stime di quattro associazioni di categoria (Anita, Anav, Confarca, Unasca) mancano all'appello 30.000 guidatori nel Paese: 20.000 per il trasporto merci, gli altri per le persone. L'età media è 47 anni sui camion e 50 sui bus. Tra gli conducenti delle merci solo il 3% ha meno di 25 anni. L'istantanea delle im-

Il ministro dei Trasporti prova a rispondere alla carenza di conducenti di tir e bus. La Cgil boccia l'idea: "È un lavoro usurante"

prese è altrettanto cupa. Nel 2025, Unioncamere e ministero del Lavoro stimavano in 232.330 le entrate programmate di autisti per mezzi pesanti. Ma il 57% era difficile da trovare.



Ci aiutano i cittadini immigrati. Quasi un lavoratore su 10 nel trasporto merci non è comunitario. Ma assumere all'estero non è certo una passeggiata. Le patenti sono riconosciute solo in base ad accordi

di reciprocità tra Stati. Il conducente straniero deve comunque avere la Carta di qualificazione. Poi essere preparato al meglio prima che si lanci in strada. Per questo Anita, Anav, Confarca e Una-

sca chiedono al governo di semplificare l'accesso alla professione. Propongono sia ammessa una formazione a distanza, un'autorizzazione temporanea alla guida per chi completa l'addestramento, un percorso lineare per arrivare a patente e Carta di qualificazione, senza duplicare gli adempimenti.

Il problema supera i confini italiani. L'International Road Transport Union indica in 502 mila i posti di camionista scoperti in Europa, il 13% del fabbisogno. E ben 660.500 persone potrebbero andare in pensione per il 2030. L'Ue consiglia agli Stati membri di ammettere alla guida di alcuni tir una persona di 17 anni, dal 2028, se è accompagnata da un autista esperto. In Spagna, il Plan Reconduce riconosce fino a 3.000 euro ad aspiranti autisti con preparazione di base. La Germania facilita la conversione di permessi di guida di Ucraina e Montenegro. E a lungo la Polonia ha aperto i confini ai conducenti bielorusi. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Dai trasporti e dalla logistica spinta al Pil: valgono il 19%

Marco Morino



La filiera integrata dei trasporti e della logistica vale il 19% del Pil (pari a 341 miliardi di valore aggiunto attivato nell'intera economia) e impiega 4,67 milioni di lavoratori, pari al 19,5% dell'occupazione nazionale. Lo stima un'analisi del Centro studi Confindustria (CsC) presentata all'assemblea di Federtrasporto che si è svolta, ieri, a Roma. In videocollegamento sono intervenuti i ministri Giancarlo Giorgetti (Economia) e Matteo Salvini (Infrastrutture). Lo studio del CsC, per la prima volta, rappresenta la mobilità delle persone e delle merci come un unico sistema industriale integrato.

Il macrosettore indagato include: tutte le forme di mobilità delle merci e delle persone (terrestre, marittima e aerea); la logistica gestita internamente dalle imprese (conto proprio); magazzinaggio e attività di supporto; servizi postali e attività di corriere; manutenzione dei mezzi. La sintesi è che blocchi, inefficienze, colli di bottiglia nei trasporti e nella logistica provocano ripercussioni immediate e spesso su larga scala sul tessuto economico e sociale di tutta la nazione.

Dice Paolo Colombo, presidente di Federtrasporto: «I sistemi di mobilità delle persone e delle merci in Italia non possono più essere considerati attività ancillari o un semplice costo da comprimere, ma una leva della politica industriale e della competitività del Paese. Vale per la mobilità delle persone, per la sua capacità di incidere sulla qualità della vita di tutti noi e sull'attrattività turistica dei nostri territori. Vale per la manifattura, che utilizza il trasporto due volte: in entrata, per gli approvvigionamenti e in uscita, per la

distribuzione e l'export. Anche per questo – sottolinea Colombo - dobbiamo accompagnare le imprese nel passaggio dal franco fabbrica al franco destino. Governare il prodotto fino al mercato di destinazione significa presidiare l'intero ciclo industriale e non cedere ad altri una leva competitiva formidabile».

Ora, con la conclusione del Pnrr la sfida è dare continuità agli investimenti per colmare il gap infrastrutturale dell'Italia. Lo afferma Leopoldo Destro, vicepresidente di Confindustria per i trasporti, la logistica e l'industria del turismo: «In Italia, per le sole infrastrutture di trasporto, serviranno circa 550 miliardi nei prossimi 15 anni». Secondo Destro, è prioritario completare i corridoi Ten-T che attraversano l'Italia, per consentire alle nostre imprese di restare agganciate alle grandi reti di trasporto europee. E poi bisogna puntare sull'intermodalità delle merci, che ancora fatica a decollare. Anche Destro insiste sull'importanza di governare l'ultimo anello della catena logistica, privilegiando il franco destino, perché il processo del prodotto è da considerarsi finito quando arriva al cliente. «I Paesi con migliori performance logistiche – spiega - registrano fino a un punto percentuale in più di Pil e incrementano l'interscambio commerciale del 2%». Il performance index elaborato dalla Banca mondiale colloca l'Italia al 19° posto su 139 Paesi valutati. Secondo Destro, il sistema Italia dovrebbe avere l'obiettivo di entrare tra i primi cinque. Riccardo Morelli, presidente di Anita (imprese di autotrasporto merci), lancia un appello al governo riguardo all'anzianità delle flotte pesanti (Tir): «È urgente emanare i decreti attuativi del fondo investimenti da 590 milioni per accelerare il rinnovo del parco veicolare».

Per il viceministro delle Infrastrutture, Edoardo Rixi, trasporti e logistica possono offrire nuove opportunità di occupazione alle future generazioni. Secondo stime recenti, nei servizi di trasporto, logistica e magazzinaggio, un mercato che fatica già oggi a trovare le competenze necessarie, il fabbisogno è di oltre 156mila lavoratori entro il 2029, a partire dagli autisti dei Tir, per i quali c'è una vera e propria emergenza. Sul punto, Salvini annuncia: «Penso che porteremo in consiglio dei ministri, la settimana prossima, l'innalzamento a settant'anni di età, volontari ovviamente, per gli autotrasportatori di merci e persone, che desiderano continuare a lavorare. Con esami e visite ogni due anni, rispetto ai cinque attuali, per gli over 65».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Plastica monouso,

Paola Ficco

Dal 2030 il Regolamento Ue sugli imballaggi (2025/40) vieterà di vendere il bicchiere usa e getta del bar, la bustina di zucchero e quella di shampoo in hotel. L'Italia ha giocato d'anticipo e, con la "chance" concessa dallo stesso regolamento, ha fatto sì che questi imballaggi restino sul mercato, purché finiscano nell'organico perché compostabili e biodegradabili.

La legge di conversione del Dl 143/2026 sull'obbligo di compostabilità di alcuni imballaggi monouso in plastica, pubblicata in Gazzetta ufficiale lo scorso 6 ottobre, ha introdotto alcune modifiche al testo base del Dl relativamente al packaging dell'ortofrutta (che gode di esenzioni fino alle linee guida Ue sui prodotti che necessitano di imballaggio) e dei cosmetici in hotel (che devono essere compostabili e biodegradabili come l'imballo che li contiene). Nessuna sanzione se l'operatore economico prova di aver comprato gli imballaggi con documenti di conformità forniti da produttore, importatore o distributore. Ma andiamo con ordine.

Il Regolamento Ue sugli imballaggi (in vigore dal 12 agosto 2026), nel suo allegato V, elenca alcuni imballaggi di plastica monouso che, dal 2030, non potranno più stare sul mercato. Tra questi, le confezioni che contengono meno di 1,5 kg di ortofrutta fresca (come reti e vassoi) e gli imballaggi di cibi e bevande consumati in bar, ristoranti e alberghi (come piatti e bicchieri monouso). Si aggiungono le confezioni monodose flessibili di cosmetici negli hotel (settore ho.re.ca) e le monoporzioni di condimenti dello stesso settore, come zucchero e salse. Poche le eccezioni, tra queste il cibo da asporto.

Il regolamento, però, per superare il divieto, consente agli Stati di imporre biodegradabilità e compostabilità degli imballaggi, ma a certe condizioni: certificazione delle caratteristiche «verdi» da parte di un organismo accreditato (che la nuova legge indica secondo la «norma Uni En 13432 o uno standard Ue equivalente»); la possibilità di raccolta con l'organico (in Italia, articolo 182-ter, comma 6, Dlgs 152/2006, purché vi sia la certificazione) e la decisione sul "via libera" entro il 12 agosto 2026. E così è stato col

Dl 143/2026 che, in vigore dall'8 agosto, ha aggiunto l'articolo 226-quinquies al Dlgs 152/2006. In Italia, dunque, gli imballaggi potranno rimanere sul mercato anche dal 2030.

La violazione delle regole espone, dal 1° gennaio 2030, a una sanzione da 2.500 a 25mila euro, che può salire fino al quadruplo del massimo se il valore degli imballaggi supera il 10% del fatturato. La scelta nazionale punta, dunque, sui materiali compostabili e non sulla riduzione degli imballaggi.

La modifica più rilevante riguarda l'ortofrutta, col nuovo comma 2-bis introdotto dalla legge di conversione. Fino agli orientamenti della Commissione Ue (attesi entro il 12 febbraio 2027, articolo 25, paragrafo 6, regolamento 2025/40), l'obbligo di compostabilità del packaging per confezionare meno di 1,5 kg di ortofrutta fresca preconfezionata non vale per fragole, frutti di bosco, ciliegie, pesche, kiwi, avocado, mele e pere mature, insalate, pomodori, zucchine, patate, carote, funghi, erbe aromatiche e quarta gamma pronta al consumo (ad esempio insalate in busta o frutta tagliata in vaschetta). Sui cosmetici degli hotel, la bustina resta in vendita se anche il contenuto è «compatibile coi processi di compostaggio», altrimenti gli scarti vanno nel compost.

Fermi gli obblighi sui materiali a contatto con gli alimenti (Moca). Del resto, l'imballaggio compostabile è una soluzione pratica soprattutto quando è sporco con residui di cibo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SpaceX cerca 40 miliardi per accelerare nell'AI con l'aiuto dei chip Nvidia

Marco Valsania



Dal nostro corrispondente
NEW YORK

SpaceX è a caccia di 40 miliardi di dollari da banche e investitori, con l'obiettivo di comprare semiconduttori di Nvidia e accelerare la sua espansione nell'intelligenza artificiale e dei suoi due grandi centri dati Colossus.

La gigantesca operazione, il cui completamento secondo indiscrezioni del Financial Times è previsto per l'anno prossimo, intende far leva su dieci miliardi in prestiti bancari, mentre altri 30 miliardi saranno rastrellati sui mercati del debito grazie all'emissione di obbligazioni con rating di investment grade.

L'indebitamento viene considerato da record nelle classifiche continuamente rivoluzionate dei finanziamenti della maxiscommessa su Ai. Da quanto emerso, verrà orchestrato da Apollo Global Management. È tra i protagonisti, secondo Bloomberg, potrebbe vedere anche Pimco.

La manovra riflette il moltiplicarsi delle ambizioni del gruppo di artificial intelligence, satelliti ed esplorazione spaziale di Elon Musk: il mese scorso lo stesso Musk ha indicato che entro fine anno il suo Colossus 2 potrebbe raddoppiare il numero di chip impiegati. Colossus 1 (in parte "affittato" al concorrente nei modelli di Ai, Anthropic) e Colossus 2 sono veri e propri poli di infrastrutture Ai, nati tra il 2024 e il 2025 nei pressi di Memphis in Tennessee tra nervosismo e proteste delle comunità locali.

La crescente controversia per il frenetico sviluppo di data center, e il loro impatto su consumi e rincari energetici e sull'ambiente, ha trovato espressione durante l'attuale campagna elettorale di Midterm per il Congresso. Quasi il 70% dell'opinione pubblica americana nei sondaggi bocchia simili piani, nonostante il sostegno esplicito invece del presidente Donald Trump che insiste su deregulation e corse alla conquista della nuova frontiera.

Ad alimentare le polemiche sono allarmi ancora più gravi scatenati da una serie di dimissioni eccellenti tra ricercatori nelle società del settore, che hanno denunciato rischi di potenziali catastrofi in assenza di frenate nello sviluppo dell'artificial intelligence e di accordi su supervisione, controlli e nuove normative. Appelli a rallentare il passo o ammissioni delle sfide irrisolte sono arrivati da leader stessi di Ai, quali Dario Amodei di Anthropic, e fino a personaggi in passato parsi meno preoccupati, come Sam Altman di OpenAi e Musk stesso. Moniti sono giunti anche da storiche figure del tech, quali Bill Gates. Tra i tecno-ottimisti più radicali e senza remore resta Jensen Huang di Nvidia.

Dubbi e sondaggi negativi non ostacolano tuttavia i rilanci delle scommesse su Ai, sostenuti da un mercato azionario - non solo obbligazionario - che a sua volta premia finora le società in qualche modo legate al settore. Le mosse finanziarie di SpaceX sono diventate così soltanto l'ultimo esempio di una corsa al debito e altre risorse che sta alimentando l'inedito boom tecnologico, lasciando sullo sfondo paure di eccessi e scarsa trasparenza nel business che secondo i critici fanno temere bolle e crash.

Tra le più recenti operazioni, Anthropic e altri marchi del settore potrebbero presto far leva su un nuovo pacchetto da 60 miliardi, messo a punto da cordate di banche e fondi: Bank of America, Citigroup e Morgan Stanley, con il sostegno del rivale di Nvidia nei chip, Broadcom, dovrebbero mobilitare 42 miliardi e Blackstone coordinare una ulteriore tranche da 18 miliardi. Nvidia ha inoltre lanciato una partnership con Apollo, Blackstone, Goldman Sachs, Kkr e altri nomi dell'alta finanza statunitense per dare vita a un "bacino" da 500 miliardi di dollari a disposizione di propri clienti che vogliano alzare le loro puntate su Ai.

Centinaia di miliardi in debito sono già state rastrellate da parte dei maggiori protagonisti, a cominciare dai cosiddetti hyperscaler: Bloomberg, da inizio anno, ha stimato la loro raccolta in ormai 360 miliardi di dollari, tra bond di qualità e ad alto rischio, pari a quasi il 6% delle emissioni globali, valori quasi triplicati rispetto all'anno

scorso. In tutto le emissioni legate a Ai quest'anno potrebbero sfiorare i 600 miliardi. A Wall Street i pronostici vedono entro il 2030 la montagna del debito alle spalle dell'intelligenza artificiale crescere a 4.100 miliardi di dollari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA